



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 10 - NOVEMBRE 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

IL PENSIERO DEL NOSTRO VESCOVO

Sulla decisione della corte di Strasburgo di vietare la presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche



La decisione assunta dalla Corte dei Diritti dell'uomo di Strasburgo era largamente prevedibile e, per certi aspetti, attesa. In queste istituzioni si sta sostanzialmente catalizzando tutto il peggior laicismo che ha una connotazione obiettivamente anticattolica ed è teso ad eliminare, anche con la violenza, la presenza cristiana dalla vita della società e, addirittura, i simboli di questa presenza. Altri hanno già individuato, soprattutto la Conferenza Episcopale Italiana, la meschinità culturale di questa decisione, la miopia, come ha detto la Santa Sede, ma io credo che sia giusto dire che si tratta di una volontà eversiva verso la presenza cristiana, condotta con una ferocia pari soltanto all'apparente oggettività o neutralità delle istituzioni del diritto. Però è anche giusto – come facevano i nostri vecchi, e noi abbiamo spesso dimenticato questa lezione –, che ci chiediamo se noi, come popolo cristiano e, addirittura, vorrei dire come ecclesiasticità, non abbiamo qualche responsabilità per questa situazione. È sempre giusto leggere in profondità se in qualche modo abbiamo rischiato di essere conniventi.

La vicenda di Strasburgo nella sua brutalità è anche una conseguenza di troppo irenismo che attraversa il mondo cattolico da decenni, per cui la preoccupazione fondamentale non è la nostra identità ma il dialogo ad ogni costo, andare d'accordo anche con le posizioni più distanti. Questo rispetto della diversità delle posizioni culturali e religiose, sostenuto dall'idea di una sostanziale equivalenza fra le varie posizioni e religioni, che fa perdere al cattolicesimo la sua assoluta specificità. Un irenismo, un aperturismo, una volontà di dialogo a tutti i costi che vengono ripagati nell'unico modo in cui il potere mondano ripaga sempre questi scomposti atteggiamenti di compromesso: con il disprezzo e la violenza. È necessario rinnovare la coscienza della propria

identità, della propria specificità come evento umano e cristiano nei confronti di qualsiasi altra posizione, ed attrezzarci a vivere il dialogo con tutte le altre posizioni, non sulla base di una smobilitazione della propria identità ma come espressione ultima, critica, intensa della nostra identità.

Alla fine risulterà forse una prova significativa, una prova che può formare, una prova attraverso la quale – come spesso ci viene ricordato dalla tradizione dei grandi Padri della Chiesa –, Dio continua ad educare il suo popolo. Ma occorre che il giudizio sia chiaro e non ci si fermi a reazioni emotive bensì si legga in profondità il compito che abbiamo davanti: recuperare la nostra identità ecclesiale e impegnarci nella testimonianza di fronte al mondo.

+ Luigi Negri

L'avvenimento ha colpito profondamente il Vescovo e la Chiesa di San Marino-Montefeltro; giovedì 12 novembre alle 18,30, nel Santuario del Crocifisso di Talamello, alla presenza di un gran numero di fedeli provenienti da tutta la Diocesi il Vescovo ha concelebrato una solenne Liturgia di riparazione nei confronti di quello che, obiettivamente, è un gesto di rifiuto nei confronti del Crocifisso. Nei giorni precedenti, nelle diverse realtà parrocchiali di tutta la Diocesi, i Parroci hanno preparato questo momento attraverso opportune iniziative.

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE A TALAMELLO

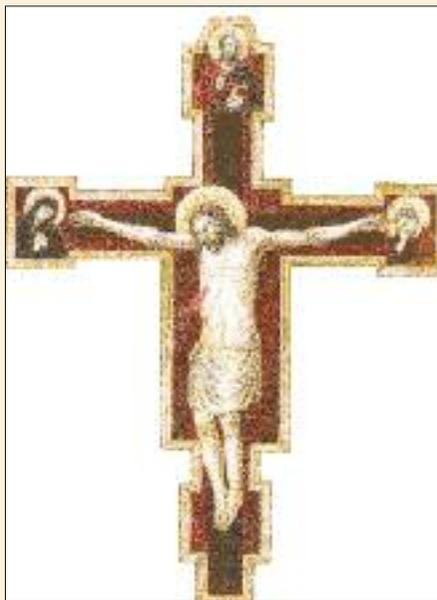
La solenne concelebrazione nel Santuario del S. Crocifisso

Liturgia di riparazione presieduta dal Vescovo Mons. Negri contro la sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Il tempio gremito di fedeli; numerosi i sacerdoti presenti

Nel Santuario diocesano del S. Crocifisso di Talamello i fedeli della Chiesa di San Marino-Montefeltro si sono stretti attorno al loro Pastore per partecipare ad una celebrazione liturgica di riparazione nei confronti del gesto sconsiderato compiuto dalla Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo che vieta il crocifisso nelle aule scolastiche. Mons. Luigi Negri che ha presieduto la celebrazione alla quale hanno partecipato anche molti sacerdoti della Diocesi, nella sua omelia ha detto, fra l'altro, *"Questa sera mi permetterete, invece, di rivolgere alla nostra Chiesa e a ciascuno di noi una domanda - e forse dovremmo ringraziare la Provvidenza per ciò che è accaduto perché ci consente di farci questa domanda - che spesso volte, nel fervore della vita di tutti i giorni, nelle circostanze della vita concreta, rischia di scivolarci via o di non mantenere la sua centralità - "che cos'è il crocifisso per noi.*

La Chiesa non ha avuto neanche un istante - ha proseguito il nostro Vescovo - di esitazione e già nei primi giorni, dopo la morte e la resurrezione, ha adorato la croce, come adora Dio, come adora l'Eucaristia ed ha espresso questa adorazione con termini che sono di assoluta chiarezza e commozione.

La croce è mistero di morte e di gloria, risplende la croce e Cristo regna da questo trono; salve croce adorabile, unica nostra speranza. La croce è il segno della morte e della risurrezione di Cristo. I crocefissi che da duemila anni si sono innalzati in ambi-



ti privati e pubblici della nostra civiltà europea non sono il ricordo di una morte, sono il ricordo della vittoria di Dio". Poi Mons. Negri ha voluto porre l'accento sulla portata della decisione politica della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, affermando: "Questa della Corte europea è una decisione assolutamente sconsiderata e violenta perché, come ho già avuto modo di scrivere, esprime quella violenza anti cattolica che caratterizza, ormai, in maniera sempre più rilevante la vita della nostra società. Ma un avvenimento come questo è il dito di Dio puntato sulla nostra vita e che ci chiede: ma sei cri-

stiano? Credi nel Signore Gesù crocefisso e risorto e questo crocefisso è per te la grande salvezza della tua vita?. "Salve crux spes unica", salve o croce unica speranza per la vita dell'uomo.

Questo vorremmo re-imparare questa sera, questo vorremmo comunicarci anche nella tranquillità del nostro dialogo familiare o amicale, questo vorrei che fosse la grande testimonianza reciproca che da questa celebrazione eucaristica nasce nel cuore di ciascuno di noi perché possa essere comunicata a tutti coloro che incontriamo".

Poi il racconto commovente dell'incontro con il presule vietnamita, Cardinal Van Thuan, avvenuto a Roma: *"Io ho ancora profondamente scritta nel mio cuore la commozione che ho provato quando ho incontrato il grande Cardinale Van Thuan; un Vescovo vietnamita che aveva trascorso più di 25 anni nei campi di concentramento e, liberato, venne a Roma e fu fatto Cardinale da Giovanni Paolo*

II e fu messo alla guida di uno degli uffici più significativi della Curia romana: il Consiglio Iustitia et Pax.

Nel primo ed unico incontro che ebbi con lui - è sempre Mons. Negri che parla - mi mostrò una piccola croce di legno che egli si era in qualche modo costruita rubando nel campo di concentramento avanzi di tavole su cui passavano i carnefici e le vittime. Si era fatto una piccola croce che aveva sempre portato sulla sua cassetta di detenuto e che nessuno osò toccare, nonostante la violenza e il terrore dei campi di concentramento che, come disse Giovanni Paolo II visitando il campo di sterminio di Auschwitz, "sono stati l'inferno costruito sulla terra dagli uomini che hanno rinnegato il mistero di Cristo".

"Porto sempre quella croce - mi disse il Card. Van Thuan - e, quando mi è stato detto che il Papa mi avrebbe fatto Cardinale e sono entrato al Concistoro per ricevere i segni della dignità cardinalizia, ho stupito tutta la Basilica di S. Pietro, perché, avendo rinunciato alle molte croci che avevo ricevuto in omaggio per quel suo giorno grandioso, mi sono presentato davanti al Santo Padre che mi consegnava la berretta cardinalizia avendo sulle vesti di porpora quella piccola croce di legno che mi aveva fatto compagnia negli anni del sacrificio ma che, soprattutto, era stato il segno della mia fede".

Mons. Negri ha così concluso la sua omelia *"Rendiamo, dunque, grazie alle circostanze che ci hanno consentito celebrando questa eucarestia, alla quale siete venuti così numerosi - e di questo io vi lodo - che si rinnovi in noi la fede pura e limpida dei poveri di Dio per i quali, nel corso delle generazioni, anche quando non sapevano parlare, e certamente non sapevano né leggere né scrivere e forse parlavano faticosamente, l'immagine del crocefisso era per loro la sintesi della loro vita quotidiana fatta di sacrificio e di letizia, fatta di certezza irresistibile che la vita avrebbe prodotto, nel suo cammino, il cambiamento definitivo, perché Cristo avrebbe agito nelle circostanze della loro vita.*

Ma, soprattutto, brandendo il crocifisso di fronte agli uomini del loro tempo mettevano nella società un fattore irrinunciabile di compassione, di benevolenza, di umanità.

Che il Signore ci trovi pronti a questa testimonianza di Lui e a questa carità verso gli uomini che ci circondano".

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 10 - novembre 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



“Il Cristo giallo di Gauguin”

Si fa un gran parlare del crocifisso, dopo la triste disposizione della Corte dei Diritti dell'Uomo. Triste perché disincarnata, triste perché incurante di secoli di storia e della natura stessa di certi “segni”. Abbiamo perso la mentalità simbolica dell'esistenza, noi adoratrici lo affermiamo spesso. L'abbiamo persa e non pare che in molti ci sia il desiderio di ritrovarla. Il rapporto fra arte e crocifisso è sempre stato intenso, talvolta prepotente, talvolta problematico: cancellare il crocifisso dalla cultura europea significherebbe cancellare l'80% della produzione artistica dell'arte di ogni tempo e di ogni paese dell'Europa.

Il totale oblio rispetto a una storia e a una tradizione che ci hanno generati, grazie alle quali siamo quelli che siamo, ci ha portato oltre le posizioni di artisti che pure entrarono in crisi rispetto alla fede e alla tradizione cristiana da cui provenivano. E voglio parlare di Gauguin, Gauguin che oscillava tra il senso religioso dell'esistenza e l'attrazione per il piacere del bello, del primitivo, dello spensierato. Gauguin che dipinse il Cristo giallo con il suo volto. Uno dei primi artisti a dipingere se stesso nei panni di Gesù.

Il Cristo giallo data 1889, all'origine dell'opera c'è un crocifisso ligneo, dipinto di giallo, che il pittore vide nella cappella di Trémalo, poco distante da Pont-Aven. Se togliessimo idealmente la croce da questo quadro tutto resterebbe come è: l'intensa preghiera di tre donne bretoni, immerse nel panorama assoluto della loro campagna.

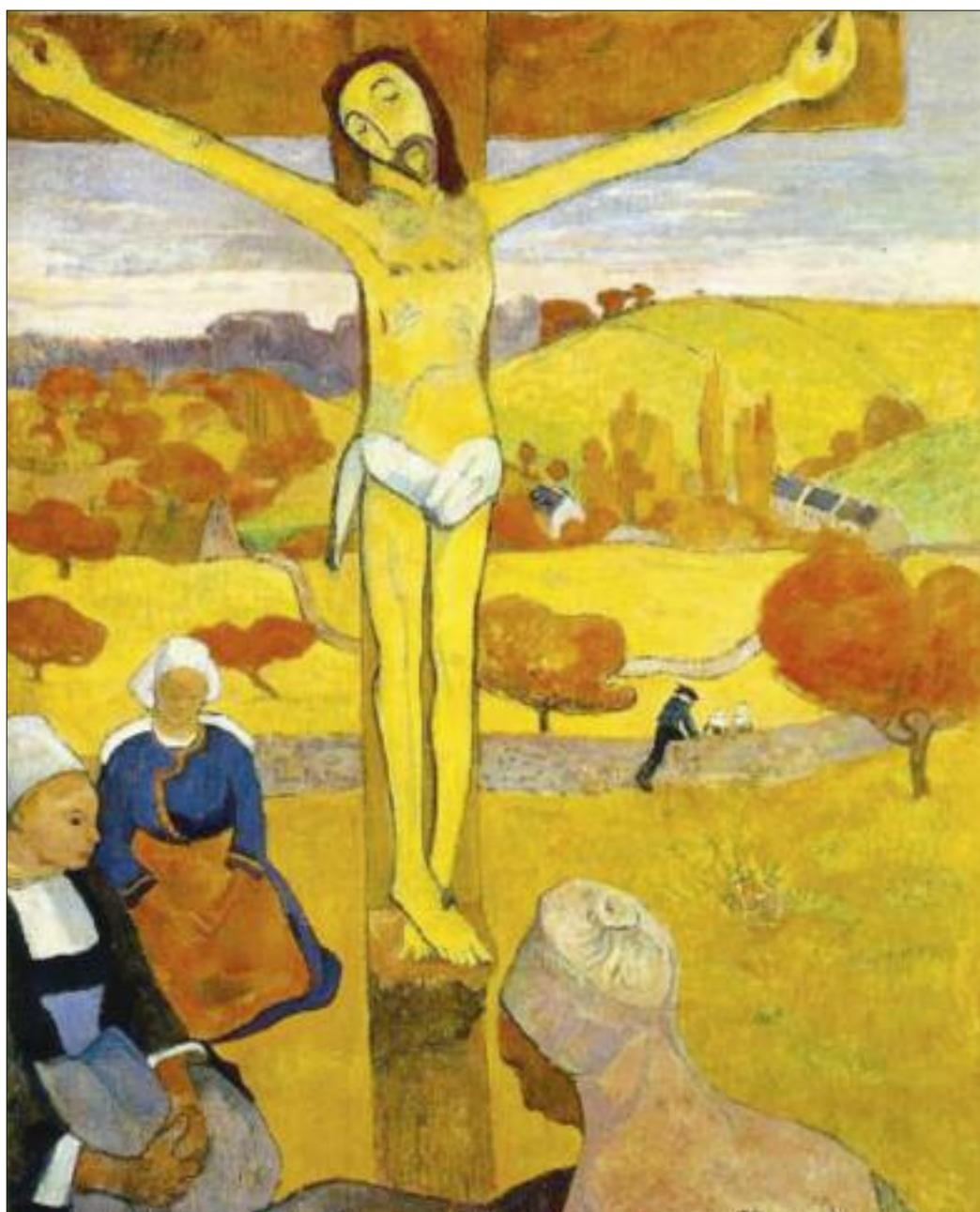
Basterebbe questo a comprendere la dimensione mistica e misterica dei dipinti bretoni di Gauguin. Una dimensione in cui serpeggia però, inquietante, il dramma dei senza Dio.

Il colore ha la meglio nel quadro. Il colore e i piani irregolari che i toni dei gialli e degli aranci, delineano. Secondo la testimonianza dello stesso artista la gamma del giallo-arancio vuole descrivere il dolore del Cristo “oggi e domani”.

A ben vedere c'è molto qui della sofferenza della Chiesa attuale, soffocata da pretese emancipazioni laiciste. Il mondo, sullo sfondo, pare indifferente alle rosse e brucianti ferite sui campi gialli della so-

fferenza morale. Le case restano irrimediabilmente immerse nella loro campagna e nelle macchie erbose. Un uomo, interamente nero, tenta il tutto per tutto: salta il muro di cinta. Volta le spalle, anche lui, al dramma di Cristo che con la sua morte

mente immerse nella preghiera. Le braccia inattive e le mani abbandonate in grembo, esprimono un senso profondo di impotenza ed esprimono, nel contempo, l'incrollabile certezza che un Altro provvederà.



Paul Gauguin, *Il Cristo giallo*, 1889, Olio su tela

conferisce senso al dolore umano. Due donne sono già al di là della recinzione. Due donne e un uomo, segni di una generazione lontana dalla fede e da quelle tradizioni così ancora apparentemente vive nella Bretagna conosciuta da Gauguin.

Tre altre donne però, restano pacifica-

Quest'Altro è all'origine dei mille calvari che punteggiano l'Europa. Gauguin, oltre che nella cappella di Trémalo, li poteva ammirare numerosi nella terra Bretonne: crocifissi scolpiti e collocati nelle piazze, nei cimiteri, in piccole edicole se-

continua da pag. 3

minate qua e là. Impossibile dimenticare le proprie radici cristiane. Così anche lui, pur attirato da paradisi nuovi e primitivi (che troverà con esiti tragici in Polinesia), non può fare a meno di identificare il suo dolore con quello del Cristo crocifisso. Il volto di Gesù ha, infatti, i lineamenti dello stesso artista. Gauguin riconduce la sua sofferenza a quel disagio diffuso e profondo in cui versa la sua generazione, disorientata stanca, ancora ricca di tradizioni ma svuotate da contenuti reali che saldano la vita all'eternità. Un grido che ci raggiunge, un disagio che invita forse, anche noi, a scorgere nel volto di Cristo il nostro volto, o il volto di tanti nostri contemporanei, forse disillusi e arrabbiati contro un Dio che pure, per essi, non c'è.

Gauguin in un'altra tela sembrerà assumere il ruolo dell'uomo nero che scavalca il recinto. Nel suo autoritratto del 1890 (*Autoritratto col Cristo giallo*), infatti, dipingerà alle sue spalle questa tela del Cristo giallo e una delle ceramiche raffigurante una divinità esotica e primitiva. La posizione dell'artista, il suo sguardo enigmatico e interrogativo, sembrano inviare ad una scelta: lasciarsi il primo alle spalle e dirigersi inesorabilmente verso la seconda.

Il presagio di una tale scelta era già presente nel Cristo giallo, dove la terra che s'intravede oltre l'orizzonte è scura, è minacciosa come il cielo in alto. Tuttavia qui, proprio nel cielo cupo, sorge un'alba nuova, piena di speranza. La luce si riflette in una delle case sullo sfondo, nel bianco perizoma che avvolge il Crocifisso, nei candidi copricapo delle donne Bretoni. Un candore che è lì, discreto, a testimoniare che solo la preghiera salva e ci salverà dalla disperazione delle nostre misure troppo umane e ripetitive, per essere eterne.

Questo ci aiuta a mettere a fuoco l'opera di Gauguin: non ci si salva da soli e non ci si salva senza la croce. Che abbiamo bisogno di salvezza lo grida il dolore di ogni giorno, che siamo chiamati alla felicità lo testimonia il desiderio del cuore. Scorgere qua e là per le strade e per le campagne crocifissi statuari piccoli solitari, hanno aiutato gli uomini di ogni tempo, anche quelli senza fede, a ritrovare il coraggio della vita nei momenti più amari. Distruggerlo è la più grande follia come testimonia questo passo straordinario di Chesterton in *La sfera e la croce*:

«Come ti stavo dicendo» seguì Michele, «anche quell'uomo aveva adottato l'opinione che il segno del cristianesimo fosse un simbolo di barbarie e di irragionevolezza. È una storia assai interessante. Ed è una perfetta allegoria di ciò che

accade ai razionalisti come te. Egli cominciò naturalmente, col bandire il crocifisso da casa sua, dal collo della sua donna, perfino dai quadri. Diceva, come tu dici, che era una forma arbitraria e fantastica, una mostruosità; e che la si amava soltanto perché era paradossale. Poi diventò ancora più furioso, ancora più eccentrico; e avrebbe voluto abbattere le croci che si innalzavano lungo le strade del suo paese, che era un paese cattolico romano. Finalmente s'arrampicò sopra il campanile di una chiesa, ne strappò la croce e l'agitò nell'aria, in un tragico soliloquio sotto le stelle. Una sera d'estate mentre ritornava lungo il viale, a casa sua, il demone della sua follia lo ghermì di botto gettandolo in quel delirio che trasfigura il mondo agli occhi dell'insensato. S'era fermato un momento, fumando la sua pipa di fronte a una lunghissima palizzata: e fu allora che i suoi occhi si spalancarono improvvisamente. Non brillava una luce, non si muoveva una foglia; ma egli credette di vedere, come in un fulmineo cambiamento di scena, la lunga palizzata tramutata in un esercito di croci legate l'una all'altra, su per la

collina, giù per la valle. Allora, facendo volteggiare nell'aria il suo pesante bastone, egli mosse contro la palizzata come contro una schiera di nemici. E, per quanto era lunga la strada, spezzò, strappò, sradicò tutte quelle assi che incontrava sul suo cammino. Egli odiava la croce: ed ogni palo era per lui una croce. Quando arrivò a casa, era pazzo da legare. Si lasciò cadere sopra una sedia, ma rimbalzò subito in piedi perché sul pavimento scorgeva l'intollerabile immagine. Si buttò sopra un letto; ma tutte le cose che lo circondavano avevano ormai l'aspetto del simbolo maledetto. Distrusse tutti i suoi mobili, appiccò il fuoco alla casa, perché anche questa era ormai fatta di croci: e l'indomani lo trovarono nel fiume».

Lucifero guardò il vecchio monaco mordendosi le labbra. «È vera questa storia?». «No!» disse Michele. «È una parabola: la parabola di voi tutti razionalisti e di te stesso. Cominciate con lo spezzare la croce; ma finite col distruggere il mondo abitabile».

* Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia

AZIONE CATTOLICA SAN MARINO MONTEFELTRO SETTORE GIOVANI
 in collaborazione con l'Associazione "Amici di Santa Gianna" presenta
Campo giovani diocesano
DAL 26 al 30 DICEMBRE 2009
 MAX 40 POSTI Località: RHO (MI) LOMBARDIA
 ...E FURONO...
 PROMESSI SPOSI
 ...Facciamo casa?
 INFO E ISCRIZIONI:
 DIEGO MAZZA QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 120€
 cell. 333/2949404 iscrizioni entro 5 dicembre 2009
 diego.mazza@comuniway.com con caparra di 50€

DOPO LA VISITA PASTORALE

Convegno ecclesiale

Domenica 18 ottobre 2009 si è tenuto a Villagrande di Montecopiolo un convegno con i laici del Vicariato Valconca-Valfoglia che ha visto la presenza del Vescovo, S. E. Mons. Luigi Negri, di Parroci, Religiose, Membri dei Consigli Parrocchiali e Operatori Pastorali per comunicare e confrontare le esperienze esistenti, coordinare nuove proposte e soprattutto ascoltare le indicazioni della Diocesi.

L'incontro nasce dall'evento della visita pastorale; il nostro Vescovo ha visitato il suo popolo e ha riscontrato un'attesa profonda del Pastore fra le genti.

Don Graziano Cesarini ha coordinato l'incontro e don Gabriele Mangiarotti ha introdotto i temi focalizzando alcuni nuclei portanti rinvigoriti nelle diverse realtà a seguito della visita pastorale: – il popolo che vive nei luoghi particolari ha riscoperto un nesso *affettivo ed effettivo* con l'autorità, il suo Pastore; – il Vescovo ha legato indissolubilmente il proprio *magistero* a quello della Chiesa Universale, al Santo Padre (richiamando le linee di fondo del Convegno di Verona), – le *attese* legate alla visita pastorale sono state vissute nella consapevolezza che “il Signore viene ad incontrare l'uomo là dove si trova!”; – l'*emergenza educativa* dove “Cristo diventa cultura, mentalità, giudizio e così va comunicato ai giovani”; – la *missione* che coincide con l'incontro “tra Cristo e il cuore dell'uomo”.

Don Mangiarotti ha lucidamente delineato la coscienza del laico cristiano *anima ecclesiale* chiamato a vivere una *fede adulta*, laico “che non assume lo schema del mondo ma che, riconoscendo Cristo, fa esperienza di uno stupore irresistibile e vuole comunicarlo all'uomo che ha accanto il quale, senza speranza, rischia di non avere più una ragione per vivere cercando di far leva, illusoriamente, sulle proprie facoltà”.

La seconda parte del convegno è stata dedicata al lavoro di gruppo intorno a quattro temi di confronto: – *famiglia* – *catechesi* – *cultura* – *collaborazione* e qui sono stati toccati aspetti nevralgici: formazione al matrimonio e sostegno ai giovani sposi, preparazione ai sacramenti, pastorale per adolescenti e giovani, capacità di discernimento e giudizio culturale con relativi strumenti, iniziative e proposte legate ai temi della Dottrina Sociale Cristiana, rilancio delle associazioni, iniziative di spiritualità e preghiera e, tema di fondo dei gruppi di lavoro, la corresponsabilità

di sacerdoti e laici. È emersa la ricchezza dell'impegno quotidiano, la necessità di maggiore incidenza su alcuni fronti (famiglia, adolescenti) e la consapevolezza di un lavoro che nasce non da sporadiche iniziative ma mira a testimoniare una fede autentica condivisa accogliendo il bisogno dell'altro.

L'intervento del Vescovo ha *indicato* il compito del laico puntualizzando il momento della *corresponsabilità* nella vita della Chiesa: “i laici non sono chiamati a dare servizi o a proporre iniziative illusorie ma è gente che ha un movimento nel cuore, coscienti di appartenere ad un popolo guidato e chiamati all'approfondimento della propria vita per comunicarlo a chi si è allontanato dalla fede”.

Monsignor Negri ha così ribadito che i diversi gruppi di lavoro si unificano su un punto che è chiamato oggi a rinascere: *il rapporto tra fede e cultura*.. “La fede è cultura: con quale cultura andate a insegnare o a formare i fidanzati?” ed ha invitato i laici ad “assimilare la cultura di fondo che la Diocesi quotidianamente comunica con tutti gli strumenti a di-

sposizione per non delegare ad esperti ciò che è patrimonio di un popolo”. Ha poi sottolineato la responsabilità di parroci e laici nella *catechesi*, la necessità di coinvolgere i genitori e di essere *realisti* di fronte all'emergenza educativa e alla crisi familiare e culturale dilagante che tocca tutti... “noi siamo chiamati ad una sofferenza che tenga conto dell'*unità*, non siamo sepolcri imbiancati che la gente non vede e passa oltre; la nostra unità è un sacrificio che ci porta a riconoscere che si diventa adulti solo dipendendo da altro e non dalla nostra autonomia”. Così, prima della Benedizione Apostolica, monsignor Negri ha lasciato all'assemblea due consegne fondamentali: – che questo momento diventi un'*assemblea permanente* perché ci sia un luogo che “tiene sulla vita”; – la coscienza che *la fede si impara*, “non si produce da sé, non è un'emozione”.

E ci sembra che con queste due consegne il richiamo sia stato ad un impegno laico che nasce e dà frutto solo se è costantemente alimentato dall'incontro con Cristo (e non da regole o iniziative autonome destinate a morire!), un impegno che necessita di un luogo dove costantemente il cristiano sperimenti ciò che don Gabriele all'inizio definiva la vera missione: *una compagnia guidata che accetta un ruolo di testimonianza nella compiutezza della fede*.

Loretta Bravi



Natale: festa dell'umiltà

IL PRESEPIO, REALIZZATO IN PARROCCHIA E IN FAMIGLIA, È UN FORTE ED ESPRESSIVO RICHIAMO ALLA VERITÀ DI UN DIO CHE SORPRENDE PER LA SUA UMILTÀ

Bentornato, presepio!

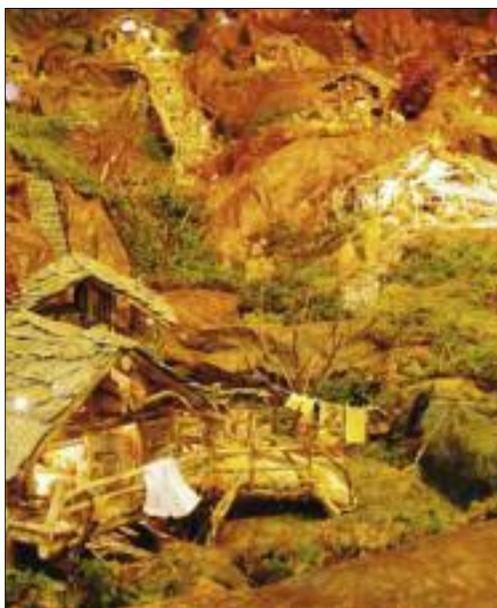
Non so da altre parti, ma nelle comunità che ho avuto modo di incontrare recentemente per preparare la visita pastorale ed in quelle di San Leo e di San Marino, gli animatori ed i catechisti mi hanno annunciato un gran ritorno al presepio. Si stanno smorzando le polemiche suscitate ad arte sul "rispetto delle minoranze" per castigare in soffitta statue, capanne, pecore e pastori e si riscoprono il valore e il messaggio che l'inerte Bambino porta a tutta l'umanità, nessuno escluso.

"Natale è la festa dell'umiltà", mi ha detto una brava catechista della Valmarecchia, ed è proprio così. Il Dio che manifesta Gesù in tutta la sua vita, cominciando proprio dal suo arrivo sulla terra, è un Dio che si distanzia dalle attese e dai pensieri degli uomini. Non il Dio della severità e della giustizia, della maestà e dello splendore, dell'onnipotenza che schiaccia inesorabilmente gli uomini e le cose. Un Dio ben diverso, quasi opposto al Dio come è stato immaginato lungo il corso dei millenni dagli uomini di tutte le latitudini. Un Dio che sorprende per la sua umiltà, la sua debolezza, il suo amore. Un Dio che si è spogliato della forma della divinità ed è apparso a noi addirittura nelle forme di un bambino. Perché noi diciamo che Dio si è fatto uomo, ma sarebbe più giusto dire che Dio si è fatto bambino, con tutti i pregi e i limiti del bambino.

"Non posso aver paura di un Dio che si è fatto così piccolo per me": sono parole di Teresa di Lisieux, parole che circondano con caratteri ben leggibili una sua immagine di Gesù bambino del cui nome ha voluto emblematicamente fregiarsi nella sua professione religiosa. La paura ora cede il passo alla misericordia e all'amore. I secoli, i millenni della paura stanno oramai fortunatamente alle nostre spalle. Dio è il Padre "ricco di misericordia", traboccante di un amore che supera di gran lunga quello del padre e della madre, fontana eternamente zampillante. Un Dio che attende paziente sulle soglie di casa il ritorno di tutti i suoi figli andati lontano in cerca di un pane migliore. In una parola, il Dio di Gesù Cristo.

Natale è un richiamo per tutti

Ho tolto dalla polvere, fatto ripulire e restaurare un antico, stupendo Bambinello di cera avvolto in fasce che dicono, per lo splendore e la cura dei ricami, l'amore e la devozione dei fedeli lasciando intatta l'umiltà e la gioia che traspare dal piccolo volto; venite a vederlo durante il periodo natalizio nella maestosità della Basilica di San Marino. Vi aiuterà a fare vostro quel "Vangelo della gioia" che risuona nella liturgia della Chiesa. "Vi annunzio una grande gioia": le parole dell'Angelo del Signore apparso ai pastori che dimo-



ravano sulle colline di Betlemme le riascoltiamo anche noi, vive e attuali, come se fossero direttamente rivolte a noi. Una gioia "che sarà di tutto il popolo", di tutti i popoli. Una gioia che nasce dal fatto che ricordiamo ogni anno, ma più ancora, forse, dalle modalità del fatto, preludio inconfondibile di un annuncio che non ha ancora cessato di stupire.

L'inno cristologico della lettera ai Filippesi è la testimonianza più profonda dell'anima del Natale. Colui infatti che, "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini: apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

Una serie di parole sorprendenti e inaudite: spogliamento, umiliazione, assunzione della condizione di servo. Dio si è abbassato, si è fatto piccolo, si è come con-

tratto e ritirato in se stesso, ha rivestito i panni della finitezza, ha abbracciato fino in fondo la condizione umana. La prova maggiore della sua onnipotenza. Solo un onnipotente poteva fare questo. Una contrazione di amore, dettata dall'amore. Nessuno mai ha saputo e potuto parlare così di Dio, una rivelazione preparata dalle pagine memorabili dei grandi profeti del Primo Testamento, ma che ora rifugge in tutta la sua pienezza e in tutto il suo splendore.

Come una stella nuova spuntata sulla notte di Betlemme, che brilla per sempre nel nostro cielo. Ce ne parla un passo della lettera a Tito, che si rilegge ogni anno, con sempre rinnovato splendore, nella Messa di mezzanotte: "È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini".

È apparsa: le nebulose lontane che a miliardi illuminano le nostre notti, non avranno la luminosità della stella nuova che brilla per sempre sulle nostre teste. Basta alzare lo sguardo, basta spegnere le luci delle strade, basta riascoltare dentro di noi quella voce del "Bambinello" che non si è mai spenta, nemmeno nei momenti più tristi e drammatici della nostra vita. La voce dell'innocenza, la voce della parte più segreta del nostro animo.

Natale è un richiamo per tutti. L'inno cristologico più sopra ricordato, comincia con queste parole: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Il Natale vero si celebra a queste profondità. L'augurio che ci scambiamo non può che andare in questo senso.

don Lino Tosi

Fra i tanti presepi allestiti nella nostra diocesi, tutti meritevoli di una visita, segnaliamo per la bravura dei realizzatori ed il messaggio di umiltà che trasmettono quelli realizzati da

Gabriele Tignani

nella Pieve di San Leo

orario visite: 10-18 (fino all'11 gennaio)

Paolo Zonzini

nella Cripta di San Pietro (Basilica)

a San Marino

orario visite: 9-18 (fino all'11 gennaio)



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI
I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

I VENERDÌ DELL'AC I VENERDÌ DELL'AC I VENERDÌ DELL'AC

I CRISTIANI DI FRONTE AD HALLOWEEN

Sempre più spesso si tende a confondere la festa cristiana di Ognissanti con quella americana e carnevalesca di Halloween, e a far prevalere l'aspetto consumistico delle celebrazioni cristiane su quello spirituale. Davanti all'ulteriore secolarizzazione del calendario cristiano che sta avvenendo con la diffusione di Halloween anche in Italia, l'Azione Cattolica diocesana ha deciso di proporre due serate di riflessione sulla diffusione della cultura magico-esoterica e sui luoghi e i modi in cui i ragazzi si divertono oggi.

Il primo incontro si è svolto venerdì 23 ottobre al teatro parrocchiale di Novafeltria: nell'ambito del ciclo di conferenze "I Venerdì dell'AC" don Aldo Buonaiuto e la psicoterapeuta Silvia Tagliavini sono intervenuti sul tema: "I Cristiani di fronte ad Halloween".

Ex presidente diocesano dell'AC di Rimini, la dottoressa Tagliavini ha descritto gli atteggiamenti di negazione o di sfida della morte che contraddistinguono la società contemporanea. "Il culto dei morti, che un tempo accomunava credenti e non, nel ricordo dei defunti con la speranza della vita eterna, oggi è stato sostituito da nuovi riti. Scomparsi gli abiti scuri, le processioni e le visite al cimitero, l'uomo ha sostituito la festa di Ognissanti, che aiutava a superare il dolore della perdita dei cari, con Halloween. La morte è diventata un fantasma spaventoso, uno scandalo, un tabù", ha spiegato la Tagliavini, specificando che "esorcizzare la paura trasformando la morte in un mostro da sconfiggere non è una soluzione. La paura è un ingrediente normale della vita che si può vivere in vari modi: il rapporto di fiducia coi genitori, che intervengono in caso di pericolo, e quello di fede con Dio sono le uniche risposte che non ci lasciano in balia del terrore. Invece se rifiutiamo Dio, dobbiamo crearci dei su misura che ci difendano: nell'indifferenza di Dio ritorna l'idolatria".

Prezioso collaboratore di don Oreste Benzi e responsabile generale del Servizio Anti-Sette Occulte della Comunità "Papa Giovanni XXIII", don Buonaiuto è entrato poi nel merito degli aspetti esote-

rici del fenomeno, spiegando quale grande rituale satanico collettivo si nasconda dietro ad un'apparente carnevalesca d'oltreoceano e come il mondo dei minorenni sia il più a rischio nella subdola iniziazione alle arti dell'occulto di cui Halloween è occasione. Un quadro per niente confortante quello fornito all'attenta platea di giovani e adulti da don Aldo che, lavorando con le Forze dell'Ordine, ha conosciuto numerose vittime delle sette sataniche e delle altre realtà criminogene che

nata il 31 ottobre al Circolo "don Elviro" di Domagnano, ha visto la partecipazione di oltre 200 ragazzi della Diocesi e non, che hanno raccolto l'invito a celebrare la bellezza della vita vissuta sull'esempio dei santi, divertendosi in modo sano e responsabile, con bibite rigorosamente analcoliche e tanta musica. L'iniziativa, che è stata pensata sul modello della serata organizzata dall'Ufficio di Pastorale Giovanile diocesano nel 2007 al dancing Europa di Mercatino Conca, alla quale



ruotano attorno al mondo dell'occulto. "È giusto ridere e basta far passare per normali cose che fino a pochi anni fa normali non erano?": questo si è chiesto, e ha chiesto ai suoi ascoltatori, don Aldo, ricordando come Halloween sia la quarta festa più importante dell'anno per questi gruppi, e come in origine la frase "dolcetto e scherzetto?" suonasse come "maledizione od offerta?", una minaccia pronunciata dai Druidi, i sacerdoti celtici, nella Notte Buia in cui le famiglie dovevano raccomandarsi al Dio delle tenebre per non perdere il raccolto preparato per l'inverno. Proprio per fornire un'alternativa ai festeggiamenti in maschera inneganti ai demoni e alla altre creature delle tenebre, il Settore Giovani dell'AC diocesana ha organizzato una festa, in onore di Tutti i Santi, dal titolo "Oh, When the Saints". La serata in musica, che si è te-

prese parte, insieme al nostro vescovo Mons. Luigi Negri, anche don Oreste Benzi nella sua ultima apparizione pubblica, quest'anno è stata animata dalle esibizioni di cinque gruppi, formati in parte da giovani che operano nelle varie parrocchie della Diocesi, intervallate dalle testimonianze di alcuni ragazzi della Papa Giovanni che hanno condiviso le loro esperienze di vita come monito per i giovani intervenuti. Un ringraziamento speciale da parte dell'Équipe Giovani diocesana va alla parrocchia di Domagnano che ha ospitato l'evento, ai gruppi che si sono esibiti gratuitamente (gli Alchimia 2012, gli Arcadia, gli Espeira, i Nescienze e i Melvin), a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione e, naturalmente, ai numerosi partecipanti.

RICORDATO A CARPEGNA IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

"Se è vero che siamo noi i mattoni"

I muri non sono crollati. A vent'anni dalla caduta del Mauer siamo tutti cittadini berlinesi? Se ne è discusso venerdì 6 novembre a Carpegna in un incontro pubblico organizzato dal Centro Culturale Walter Tobagi (*Berlino 1989. A vent'anni dalla caduta del muro*).

Il 9 novembre 1989 la porta di Brandeburgo "diventata muro, tornò porta". Ci fu "l'emozione della libertà, due secoli dopo la Rivoluzione francese". Così Alessandro Rondoni, collaboratore di CSEO e de "Il nuovo Areopago", ha fatto la parte del giornalista-storico del presente. Ma muoversi coi piedi di piombo nella palude delle emozioni e nel reticolo dell'analisi storica è pericoloso. Fondendo impressionismo e realismo il risultato è più che mai incerto. Precise invece alcune pennellate stese dal passato alle cronache odierne. Dai muri che resistono nell'oblio (il muro di Gaza e quello invisibile delle ideologie) all'Europa che "si è fermata al mercato", un misero traguardo dopo la vittoria della libertà. Pertanto - ha detto in chiusura Rondoni - "il nostro tempo è chiamato a lavorare per un'Europa con la cultura della passione per l'uomo e per le sue capacità d'incontro", condizione necessaria per rinnovare una diplomazia (Ostpolitik) distensiva nei momenti duri. Puro distillato, il messaggio trasmesso da Mons. Luigi Negri, ha lavato via sfumature e pastosità.

Il vescovo di San Marino-Montefeltro invitando tutti a rileggere la "Divini Redemptoris" di Pio XI ha definito il comunismo ateo "l'espressione organica di una concezione irrealistica dell'uomo". Infine Arrigo Cavallina, ex attivista della "lotta armata" - ripercorrendo le pagine del suo ultimo libro *La piccola tenda d'azzurro che i prigionieri chiamano cielo* - ha parlato della sua "conversione". A distanza di anni ha cercato di indagare le ragioni e le situazioni che favoriscono le "ideologie assassine".

Dall'altra parte del muro dove "la vita dell'altro è disponibile alla mia rivoluzione". Dove sono trascorsi gli anni sofferti del carcere e si è discusso di "dissociazione", di misura della pena; in un dialogo



che trova miglior interlocutore in Beccaria che non nell'attuale sistema carcerario. Argomenti che andrebbero valutati con attenzione. Dall'altra parte dove il tracollo era già avvertito nel '77-'78, l'idea di cambiare il sistema si stava ormai ritirando alla dimensione privata e c'erano i primi segnali della "conversione".

Il giudizio sugli sviluppi di un cammino personale è sospeso. La materia è sottile per il setaccio della giustizia e troppo "grossa" per passare da confidenza.

Ciononostante dobbiamo servircene per rifare la mappa dei "muri" se è vero che siamo noi i mattoni.

Emanuele Maffei

L' Azione Cattolica San Marino Montefeltro

Settore Giovani presenta:

**2-5 Gennaio 2010
PEATOGLIADINO
(Talamello)**



**Costo totale 65 €
CAPARRA 25 €**

Campo Giovanissimi Invernale

Iscrizioni entro il 15 DICEMBRE

...e il Verbo si fece Carne

INFO:
Laura Magnani
 Cell. 3394663585
laumagnani@hotmail.com
Fabio Fabbri
 Cell. 3357001789
studiotecnicoff@omniway.sm



NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'ON. MAURIZIO SACCONI MINISTRO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

IL LIBRO DEL NUOVO WELFARE

Lo scorso maggio, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha pubblicato il *Libro Bianco sul futuro del modello sociale*, indicandolo come una delle priorità dell'“agenda d'autunno”. Oggi i settimanali diocesani d'Italia aderenti alla Fisc, lo offrono come contributo di riflessione a tutti i loro lettori. Al proposito abbiamo ascoltato il ministro Maurizio Sacconi perché ce ne illustri il significato e le novità.

Signor ministro, perché un *Libro Bianco*?

Il *Libro Bianco* è uno strumento per definire la “verità della nazione”, cioè quel sistema di valori che appartengono al senso comune del nostro popolo e che i grandi partiti popolari codificarono nella Costituzione. E da qui far discendere la visione di un nuovo modello sociale sostenibile e molto più efficace nell'obiettivo di offrire a ciascuna persona opportunità per uno sviluppo umano integrale. Un modello sociale non più risarcitorio, ma che cerca di prevenire il formarsi dello stato di bisogno e dare più valore alle persone. Un modello che si realizza attraverso la sussidiarietà perché muove dal valore della persona messa in relazione e quindi riconosce il ruolo delle proiezioni relazionali a partire dalla famiglia.

Possiamo sintetizzare il *Libro Bianco* secondo alcune parole chiave. Innanzitutto la persona e la famiglia.

La persona e le sue proiezioni relazionali, prima delle quali è la famiglia, costituiscono un sistema di valori, la verità laica alla quale la nostra comunità fa riferimento e il grembo entro cui si devono realizzare le politiche in modo particolare quelle rivolte al benessere della persona, che il *Libro Bianco* definisce “la vita buona”, realizzabile solo in una società attiva, cioè nella società inclusiva che offre a tutti l'opportunità per essere responsabilmente utili a sé e agli altri”.

Un modello di Welfare che colloca al centro la persona, riconosce il valore della vita?

Certamente. Non ci può essere sviluppo sociale ed economico in una società scettica circa il valore della vita. Solo in una società che sa essere accogliente verso la nuova vita, che sa organizzare amore intorno alle persone che si trovano in condizione di disabilità e ancor più di

grave disabilità, che ha la capacità di aiutare soprattutto coloro che si trovano in difficoltà e di far valere il principio che ogni vita e ogni momento della vita valgono la pena di essere vissuti, ci sarà la possibilità di generare sviluppo economico, sociale e umano.

Sono valori cristiani, ma sono anche valori costituzionali?

Sono valori che devono essere riconosciuti da credenti e non credenti. Sono certo cristiani. Ma anche chi non riconosce il valore sacrale della vita, può ben comprendere come una società nella quale le persone non sono proiettate verso l'altro e non sanno riconoscere il valore della vita, è una società incapace di gene-



rare vitalità economica e sociale. Senza questi valori le società occidentali, in crisi demografica, faticeranno ad affrontare le nuove sfide legate ai grandi cambiamenti in corso nel pianeta.

Un'altra parola chiave del *Libro Bianco* è la sussidiarietà. Di che si tratta?

Alla comunità deve essere riconosciuta la capacità di esprimere forme, soprattutto non profittevoli, tali da corrispondere ai bisogni delle persone, come complemento importante e necessario delle funzioni pubbliche. Forme che molto spesso garantiscono un'efficienza e un'efficacia maggiori per quel contenuto umano relazionale che sanno esprimere.

Troviamo anche la parola “dono”. È una provocazione?

Il dono è il contenuto dell'ultimo capitolo del *Libro Bianco*. Mi dispiace che ci

sia stata un'organizzazione che abbia detto che qui il *Libro Bianco* denuncia il limite di un'impostazione passatista e superata. Io sono convinto che il dono costituisce una delle caratteristiche fondamentali della nostra società. L'esperienza della carità e del dono ha plasmato e costituisce uno straordinario elemento di forza della nostra comunità anche di fronte alle nuove sfide che dovrà affrontare.

Colgo l'occasione per dire che abbiamo deciso in Consiglio dei ministri di celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia dedicando due dei momenti fondamentali proprio alla famiglia e al dono, a ciò che hanno rappresentato nella storia unitaria del Paese. È importante celebrare l'unità cercando ciò che rafforza la coesione nazionale. Se la storia è divisiva, sono unificanti i valori del senso comune del popolo, nei quali ritroviamo la famiglia e il dono appunto.

Altre parole chiave del nuovo Welfare sono opportunità e responsabilità.

Perché il nuovo modello sociale non è solo un modello di equa distribuzione della ricchezza, ma è anche di produzione della ricchezza, proprio perché è orientato a dare valore a ciascuna persona. Questo modello vuole che lungo tutto l'arco della vita siano offerte alla responsabilità della persona opportunità per prevenire il formarsi di uno stato di bisogno, rafforzare la propria autosufficienza e quindi ridurre quanto più possibile la carenza di salute, di lavoro, di affetti.

Come vengono garantiti salute e lavoro nel nuovo modello sociale?

Per entrambi questi obiettivi è importante realizzare quella presa in carico della persona che si realizza tecnicamente mediante il cosiddetto *fascicolo elettronico personale*, relativo sia allo stato di salute che all'attività della persona. In questo modo ciascuno dispone di uno strumento con il quale partecipare attivamente al proprio stato di salute e alla propria occupabilità e mettere le funzioni pubbliche o di pubblico interesse nella condizione di offrire le adeguate opportunità.

È importante che intorno alla persona si snodino servizi appropriati per prevenire innanzitutto un suo bisogno di salute, per incoraggiare stili di vita appropriati, per offrire ai diversi gradi di bisogno le risposte adeguate dal concepimento fino alla morte naturale. E analogamente è im-

portante che il *fascicolo elettronico personale*, riferito all'attività della persona, registri i movimenti dell'educazione di base, della transizione dalla scuola al lavoro, del lavoro stesso; registri anche tutti i sostegni di cui si può beneficiare nelle ulteriori fasi della vita, nella transizione al matrimonio, alla natalità, alla pensione, a un altro posto di lavoro, magari passando attraverso la disoccupazione. Questo strumento aiuta le funzioni pubbliche, che collaborano con le espressioni della comunità, a integrare il più possibile le persone, a offrire loro opportunità per superare una condizione di difficoltà.

In merito al lavoro si parla di "occupabilità". Che significa?

Il diritto all'occupabilità consiste essenzialmente al diritto all'aggiornamento continuo delle proprie competenze che garantisce l'occupabilità della persona qualunque cosa succeda nell'impresa nella quale si trova, qualunque sia la necessità di mobilità verso un altro posto di lavoro. Il diritto all'occupabilità rende la persona autosufficiente in un mercato del lavoro dinamico e mutevole.

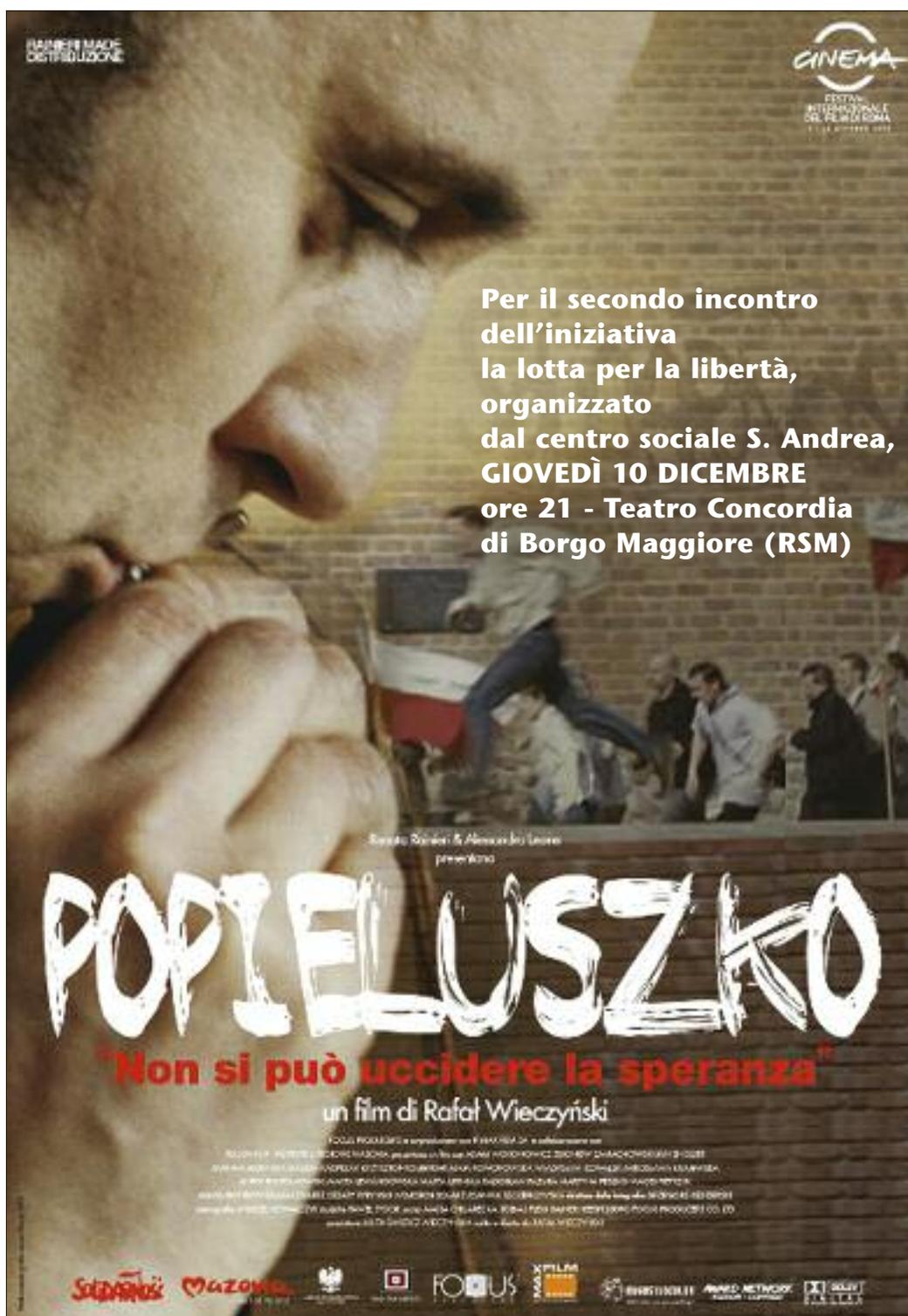
Signor ministro, questo Libro Bianco troverà realizzazione in riforme e leggi dello Stato?

Già molti atti si sono posti in coerenza con esso. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto il patto per la salute tra Stato e regioni. E questo patto è assolutamente coerente con il disegno del servizio socio-sanitario che il *Libro Bianco* contiene e che impegna soprattutto le regioni inefficienti del centro-sud a riorganizzarsi non solo per azzerare ingiustificati disavanzi strutturali, ma anche in funzione dell'erogazione di quei servizi socio-assistenziali che le regioni più efficienti sanno offrire a costi inferiori. È nel solco del *Libro Bianco* anche il piano d'azione realizzato con la collega Gelmini per l'occupabilità dei giovani, fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro. E il piano che stiamo predisponendo con la collega Carfagna per l'occupazione femminile.

Lei ha scelto i nostri giornali diocesani per diffondere il Libro Bianco, perché?

Credenti e non credenti trovano nei giornali diocesani i valori della nostra comunità di cui siete un'espressione importante. E il *Libro Bianco* vuole proprio sollecitare il migliore spirito comunitario, valorizzare il ruolo della famiglia, parlare ai giovani perché sappiano affrontare responsabilmente le fondamentali scelte della vita. Voi entrate in tutte le case e siete un eminente organo di informazione e formazione della famiglia.

Giorgio Zucchelli



Per il secondo incontro dell'iniziativa la lotta per la libertà, organizzato dal centro sociale S. Andrea, **GIOVEDÌ 10 DICEMBRE ore 21 - Teatro Concordia di Borgo Maggiore (RSM)**

IN RICORDO DI MONS. BALDASSINI

L'Amministrazione comunale ed i Talamellesi rendono omaggio alla memoria di MONS. FILIPPO BALDASSINI già arciprete di Talamello per quarant'anni, **Sabato 5 dicembre, ore 15 "Sala Don Bosco" (Chiesa della Misericordia) Piazza Garibaldi - Talamello.**

Saluto dei sindaci di Talamello e Casteldelci, e delle Autorità religiose.

Rievocazione della figura di MONS. BALDASSINI

(don Mansueto Fabbri, don Eligio Gosti, padre Pasquale Magni, prof. Luca Cesari, m° Ulderico Grifoni)

Interventi e ricordi della popolazione

Al termine, presso la Cella affrescata da Antonio Alberti da Ferrara, cerimonia di dedizione a mons. Baldassini del piazzale antistante il Cimitero.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO IL CONTRIBUTO CHE CI GIUNGE DA UN NOSTRO LETTORE IN RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO PUBBLICATO ALLE PP.1/2 DEL NR. 9/OTTOBRE 2009 DEL MONTEFELTRO "L'ORA DI RELIGIONE NELLE SCUOLE" E, DI SEGUITO, LA REPLICA DI DON GABRIELE MANGIAROTTI RESPONSABILE UFFICIO IRC DIOCESANO

A proposito dell'ora di religione nelle scuole statali

Nell'ultimo numero del mensile "Montefeltro" il Vescovo e il Responsabile dell'ufficio scuola della diocesi hanno chiarito con oggettività e competenza le finalità e il taglio metodologico dell'insegnamento della religione cattolica (I.R.C.) nella scuola statale e come essa sia parte integrante del patrimonio storico, culturale e artistico del popolo italiano (ed europeo) nel suo insieme.

Ricordo che, all'indomani dell'entrata in vigore del concordato noi, il Distretto Scolastico di Urbino, nell'arco di ben tre anni, avevamo organizzato per gli insegnanti una serie di lezioni ad alto livello su tutte le religioni del mondo, con la consulenza del professore don Italo Mancini che qualificava le religioni come "filosofia dei popoli".

Forte di quell'esperienza, che avevo voluto con convinzione, vorrei sottolineare che il problema era ed è l'ora alternativa, la così detta "ora del nulla".

Allora, molti di noi cattolici auspicavamo un'ora di "storia delle religioni" obbligatoria per tutti, ma oggi siamo consapevoli che questa è una visione limitativa, non sufficiente per esprimere un aspetto importante dell'insegnamento religioso, la sua valenza, che non è solo culturale ma implica un aspetto più profondo, quello dell'"educazione alla religiosità".

Una religiosità che potrebbe essere anche laicamente intesa come rispetto alla natura, amore per la pace, solidarietà e fratellanza tra tutti gli uomini. Una religiosità che educi i giovani a non sentirsi i padroni dell'universo e neppure della nostra terra, ma creature fragili, anche se intelligenti, che hanno la responsabilità di lasciare intatto ai posteri il dono della vita per cui gli agnostici e gli atei si riferiscono alla Natura e all'Umanità e noi, fedeli di varie religioni, ringraziamo Dio che ci ha regalato e sostiene il tempo e lo spazio.

A questo punto tutti, sostenitori e no dell'"ora di religione" nelle scuole pubbliche, dovremo fare un passo non indietro – come si dice e si fa di solito per convivere – ma in avanti. Un passo di qualità e di chiarezza, di avvicinamento al prossimo, come ci indica il Vangelo e anche il pensiero laico di Leopardi, il grande "pessimista" nel canto "La ginestra" quando afferma in polemica con l'Illuminismo, essere nel vero chi, nelle difficoltà del vivere,

*"tutti fra sé confederati estima
gli uomini, e tutti abbraccia
con vero amor, porgendo
valida e pronta ed aspettando aita
negli alterni perigli e nelle angosce
della guerra comune".*

Occorre che tutti, cristiani e no, riconoscano l'importanza di educare le nuove generazioni al rispetto per la natura, da noi indicata come "creato" e alla valorizzazione delle culture di tutti i popoli, da noi indicati come "creature". Visto che noi cattolici siamo orgogliosi di essere maggioranza significativa nell'Italia di ieri e di oggi (e nell'Europa), tanto che ci teniamo a distinguerci perfino dagli altri cristiani, facciamo per primi questo passo in avanti e, insieme a tutti gli altri, invochiamo il rispetto reciproco, foriero di fraternità e carità, e il rispetto per la natura bene comune e non solo di pochi privilegiati (leggi ricchi egoisti).

È una proposta utopistica? Forse, ma noi siamo soliti definirla "profetica".

La meta deve essere chiara, le istituzioni e gli educatori solidali e lungimiranti, veri "uomini di pace" secondo la definizione evangelica delle beatitudini.

Se si dovesse veramente e sinceramente intraprendere questa strada in campo cattolico, sicuramente lungo la strada troveremo collaboratori disinteressati e strumenti efficaci.

Non chiediamo dunque la pur legittima ora di "cultura cattolica" decisa e gestita unilateralmente dalla Chiesa, e neppure – per doverosa uguaglianza – un'analoga "ora" islamica, ebraica, buddista, atea, ecc. ma un'ora di educazione al confronto, al rispetto e all'arricchimento reciproco mettendo in comune principi e ideali.

Soprattutto puntiamo sulla formazione di insegnanti, cattolici e no, che nelle rispettive discipline insieme alle nozioni e alle abilità, sappiano trasmettere il saper essere "laicamente" religiosi.

Antonio Di Stefano

Caro Antonio Di Stefano,

grazie delle sue considerazioni: credo che tra persone civili ed appassionate del bene comune il dialogo rispettoso sia una dote preziosa.

L'argomento da lei sottolineato secondo me riguarda in misura maggiore l'impostazione dell'intera realtà scolastica e non si riduce a una semplice «riforma» dell'ora di religione. D'accordo con lei sulla negatività della cosiddetta «ora del nulla», come del superamento della questione «ora di religione islamica», o di altre confessioni, come pure la non sufficienza dell'ora di «storia delle religioni».

Ritengo che la questione, in una situazione grave e problematica come quella in cui viviamo, sia da ritenersi quella «emergenza educativa» di cui da tempo parla il Papa, ne parlano i Vescovi, compreso il nostro, e l'accenna pure il Presidente della Repubblica: e l'emergenza educativa coinvolge soprattutto noi adulti (mi viene sempre in mente il lamento che Sant'Agostino faceva degli studenti del suo tempo – lamento che è comune retaggio di chi tratta in qualche modo con i giovani – per cui da Tagaste in Africa venne ad insegnare a Roma).

Diceva il maestro Mario Lodi, in un libro che ha avuto molto successo [Il paese sbagliato], che in una scuola che avesse a cuore il vero bene dei ragazzi, la questione dell'impostazione educativa dovrebbe essere il primo argomento di dialogo tra genitori ed insegnanti, mentre di questo non si parla mai, perché la scuola si ritiene padrona dei ragazzi (tra l'altro ho provato a cercare in Internet questa citazione, che possedevo in un mio computer, e non c'è stato verso: questo argomento è considerato tabù, mentre dovrebbe diventare l'argomento principale di una riflessione tra chi ha a cuore la questione educativa delle giovani generazioni, e il problema dell'integrazione tra culture diverse).

Credo che il problema principale stia tutto qui: come fare perché la scuola tutta sia strumento educativo serio, non padrona del destino e della mente dei giovani, ma neppure indifferente alla necessità di fare crescere i giovani nella responsabilità e nella maturazione di attitudini e atteggiamenti degni di un uomo civile. Allora si pone la questione di quali siano le condizioni di un

I SACERDOTI NON SI RISPARMIANO.

Sosteniamoli nella vita di ogni giorno.

Le Offerte per i sacerdoti: un gesto di responsabilità, un segno di appartenenza.

I sacerdoti sono una parte importante della nostra società e della nostra storia. Senza la loro opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Se scomparissero le chiese, dove almeno una volta ci siamo rifugiati per avere un conforto; se svanissero gli oratori dove, con il gioco, il confronto e l'allegria si concretizzano le parole della fede nel cuore dei più giovani; se venissero a mancare tutte le caritas e i centri di ascolto, dove la Parola diventa opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Dietro tutto ciò, in prima linea, ci sono i preti. Aiutati da tante persone di buona volontà ma speriamo anche sempre più sostenuti economicamente da tanti fedeli con una libera dona-

zione all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC): un gesto di responsabilità per la vita della propria comunità e di tutta la Chiesa. Un gesto speciale in un anno speciale. Infatti Papa Benedetto XVI ha indetto, in memoria del 150° dalla scomparsa di San Giovanni Maria Vianney e fino al 19 giugno 2010, l'Anno sacerdotale. Questo periodo può essere un'occasione "speciale" per riflettere sul ruolo dei 38 mila sacerdoti che da nord a sud, nelle metropoli o nei più remoti paesini dell'Appennino trascorrono giornate tanto diverse quanto estremamente simili. Differente è il contesto ma identica è la loro missione: annunciare il Vangelo, amministrare Sacramenti, realizzare progetti di carità. Il sacerdote è "un uomo donato a Dio per servire gli altri", ha affermato Benedetto XVI e gli italiani lo sanno bene. Però non sempre sono consapevoli che i preti non campano d'aria e che i



primi responsabili del loro sostentamento sono proprio i fedeli. Anche con le Offerte intestate all'ICSC. Queste donazioni vengono divise tra tutti i 38 mila sacerdoti diocesani, con quello spirito di comunione e corresponsabilità che scaturisce dal Concilio Vaticano II. Un segno tangibile di appartenenza alla Chiesa.

Maria Grazia Bambino



"Con la mia offerta ogni anno intendo ricordare un sacerdote di cui non ho mai conosciuto il nome, ma che mi è stato vicino alla morte di mia madre. Ricordo le sue parole miti e non di circostanza, la modestia del suo vivere. Per me è diventato il simbolo del pastore, secondo Nostro Signore. E' quindi per onorare i tanti sacerdoti che offrono la loro vita in silenzio ed umiltà che cerco, nel mio piccolo, di partecipare al loro sostentamento."

Renata, Milano

"Perché ho deciso di fare un'Offerta per i sacerdoti" Parlano i donatori italiani

Perché si diventa offerenti? Perché si sceglie di donare un'Offerta per il sostentamento del clero, di qualunque importo, una o più volte l'anno? Lo abbiamo chiesto ai circa 134 mila fedeli italiani che donano per il sostentamento dei sacerdoti. E attraverso le pagine del trimestrale "Sovvenire" loro hanno risposto così:

"Perché penso che senza l'impegno di tanti preti diocesani nelle nostre città, senza i loro progetti di carità e il dono di se stessi agli altri, l'Italia sarebbe un Paese diverso. Bisognerebbe far conoscere a tutti il bene che realizziamo."

Iuri, Firenze

"Ci tengo ad offrire il mio contributo soprattutto per quei meravigliosi preti che ho incontrato durante la mia vita e che mi hanno sempre sostenuto e aiutato, senza giudicarmi mai."

Maria Teresa, Roma

"Ogni anno versiamo presso l'Istituto della diocesi, come faceva nostra madre, la nostra donazione; è modesta rispetto alle necessità e

al compito altissimo dei sacerdoti, ma non lo facciamo mancare."

Teresa e Gemma, Aosta

"Perché abbiamo assoluto bisogno dei nostri cari sacerdoti, sempre pronti a rispondere alle nostre richieste. Così non mi sono tirato indietro."

Berardino, Molfetta

"Dono la mia offerta perché dopo un'intera vita, nonostante i miei limiti, sento ancora oggi che il Signore mi è accanto attraverso la voce del sacerdote. Quindi mando sempre il mio piccolo contributo e il mio grazie per tutto quanto i sacerdoti fanno per ognuno di noi."

Maria Cristina, Abbiategrasso (Milano)

LE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI IN 7 RISPOSTE

Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?

Ognuno di noi. Anche tu. Da solo, ma anche a nome della tua famiglia o del tuo gruppo parrocchiale.

Come posso donare?

CON CONTO CORRENTE POSTALE n.57903009 intestato a "Istituto Centrale Sostentamento Clero - Brogazzoni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma".

IN BANCA con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte. La lista è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - Bonifico bancario".

CON UN'OFFERTA DIRETTA donata direttamente presso la sede dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - IDSC".

CON CARTA DI CREDITO    telefonando al numero verde di CartaSI 800-825000 oppure con una donazione on line su www.offertesacerdoti.it

Dove vanno le Offerte donate?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero di Roma, che le distribuisce equamente tra i circa 38 mila preti diocesani, assicurando così una remunerazione mensile dignitosa: da 883 euro netti al mese per un sacerdote

appena ordinato, fino a 1.341 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E raggiungono anche 600 missionari nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento fraterno tra le parrocchie, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose. Dal 1984 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano a noi fedeli per il loro sostentamento. Senza alcun automatismo. Ma con una libera Offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, chiamato anche per gli aspetti economici alla corresponsabilità, nel grande disegno della "Chiesa-comunione" tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

Ogni parrocchia dà il suo contributo al suo parroco. E' previsto infatti che ogni sacerdote possa trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capi-

talari per il suo sostentamento. E' pari a 0,0723 euro (circa 140 vecchie lire) al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, al di sotto dei 5.000 abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte vengono allora in aiuto alla quota capitolari, e sono un dono significativo perché vi concorrono tutte le circa 26 mila comunità del nostro Paese.

Perché donare l'Offerta se c'è già l'8xmille?

Offerte per i sacerdoti e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione alla missione della Chiesa: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 10% del fabbisogno, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Ma vale la pena far conoscere le Offerte per il senso di questo dono nella Chiesa.

Perché si chiamano anche "Offerte deducibili"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

**OFFERTE
PER IL SOSTENTAMENTO
DEI SACERDOTI**

Intervista a S.E. Mons. Pietro Farina

VESCOVO DI CASERTA E PRESIDENTE DEL COMITATO CEI PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA (a cura del Servizio Promozione)

“Ma i sacerdoti come vivono? È vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo lo paga, il Vaticano o lo Stato?”. Da quando Monsignor Pietro Farina è diventato Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. È la legittima “curiosità” di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona. “Io rispondo – dice il Vescovo di Caserta – che la parola ‘stipendio’ è sbagliata. Di solito si preferisce parlare di ‘remunerazione’, ma anche questo vocabolo non rende a pieno il concetto”.

Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola “sostentamento”: la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura “missione” per il Regno di Dio.

Tra l'altro la parola “sostentamento” è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di “Offerte per il sostentamento del clero”. Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?



E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d'opera da “pagare” in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità “a tempo pieno”, occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria.

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent'anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il “sostentamento”. Ma ciò non è realisticamente possibile a un gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di mille abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un Vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una "camera di compensazione" che è appunto l'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e disuguaglianze. Questo servizio perequatorio dell'I.C.S.C. è reso possibile dai fondi dell'otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento dei sacerdoti) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Questo sistema funziona ormai da più di vent'anni. Che bilancio se ne può trarre?

Certamente positivo. Sostanzialmente è stato confermato tutto l'impianto originale. Alcune modifiche hanno riguardato solo degli adeguamenti "tecnici". Possiamo affermare, dunque, che il tempo trascorso ha dato ragione delle scelte innovative e coraggiose compiute in occasione della revisione del Concordato, com'è attestato anche dalla positiva accoglienza del sistema da parte del clero e dell'opinione pubblica e dal sostanziale conseguimento degli obiettivi di perequazione economica e di riordino amministrativo allora fissati. D'altro lato non sono mancati, nel volgere degli anni, aggiustamenti in corso d'opera.

Ad esempio?

È stato opportuno apporre alcuni correttivi ai meccanismi di calcolo della remunerazione dei sacerdoti. In particolare bisognava rispondere alla diminuzione del numero dei sacerdoti e all'aumento della loro età media. Per i sacerdoti in attività è aumentato il carico ministeriale, perché le esigenze pastorali resta-

no le stesse di vent'anni fa e, anzi, in genere sono più gravose. Ma sono anche cresciuti gli oneri economici connessi all'esercizio del ministero loro affidato, oneri cui non sono in grado di far fronte direttamente le parrocchie e gli altri enti presso cui esercitano il ministero. Si pensi, ad esempio, al costo del carburante che deve sopportare un parroco di più parrocchie, distanti tra loro e spesso poco dotate economicamente.

Tra i fatti innovativi del sistema in vigore ormai da vent'anni, che cosa possiamo citare?

Sicuramente, da vent'anni i sacerdoti malati e anziani non sono più abbandonati a se stessi come accadeva prima della revisione concordataria del 1984. Inoltre l'I.C.S.C. ha anche il compito di provvedere ai nostri 600 *fidei donum*, i preti diocesani italiani in missione nei Paesi più poveri del mondo.

Qual è il segreto per comprendere l'importanza delle Offerte per il sostentamento del clero? *Appartenere e sovvenire: sono verbi che lei cita spesso. Perché?*

Secondo me sta in due verbi: *appartenere* e *sovvenire*. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di "sovvenire alle sue necessità": prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un "sostegno economico", perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo "sostegno economico", racchiuso nel verbo "sovvenire", sono la firma per l'otto per mille, che non costa nulla, e un'Offerta, almeno annuale all'I.C.S.C. che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

continua da pag. 12

cammino costruttivo e rispettoso, capace di valorizzare responsabilità e forme di integrazione e rispetto. Troppe volte la scuola pensa di essere l'unica protagonista e depositaria di ogni compito educativo (e di fronte alla latitanza della famiglia riesce solo a colpevolizzarla...) mentre altre volte si arresta di fronte alle questioni gravi poste da comportamenti devianti reclamando la presenza di regole più forti e condivise. Ma non c'è bisogno di citare né san Paolo né le grida di manzoniana memoria per riconoscere la sterilità di tale atteggiamento.

Riporto quanto dicevamo con un insegnante da lunga data nella scuola: «O ripartiamo dal grido, dalla domanda drammatica del liceo Spedalieri di Catania, dopo l'omicidio dell'ispettore Raciti o non ci sarà mai in Italia una vera riforma della scuola, che favorisca e valorizzi l'azione di chi non ha mai rinunciato ad educare: "abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire, qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e verità...»

Per questo chiediamo innanzitutto ai proff. e alla scuola intera che ci prendano più sul serio, che prendano sul serio le nostre vere esigenze. Che non debba accadere che un ragazzo finisca male o comunque perda il gusto del vivere perché a scuola s'è trovato attorno, soprattutto tra gli educatori, gente rassegnata, opportunista e vuota". Fintanto che le riforme saranno pensate e

studiate a tavolino, negli uffici del Ministero della P.I. "fregandosene" di chi quotidianamente vive un'esperienza educativa affascinante per i giovani e apprezzata dai genitori, la scuola italiana andrà sempre peggio.

Ci vorrebbe un passo indietro da parte del ministro della P.I. e dei suoi collaboratori, nel senso che una riforma la si può solo imparare da chi la vive già, non la si può inventare. Tutte le altre discussioni sono secondarie e rischiano di confondere quel che è il nocciolo del problema: la scuola è essenzialmente l'incontro fra la domanda umana e di conoscenza del giovane e l'offerta libera e gratuita dell'educatore di una ipotesi di risposta» (Franco Bruschi).

Ecco, caro amico, quello che penso, e non è certo una soluzione facile. Ma bisogna – e colgo nelle sue parole questa esigenza – che per tutti coloro che hanno a cuore il bene del Paese, desiderano il bene dei giovani, sono contrari ad ogni forma di settarismo e di intolleranza, desiderano uno stato veramente laico e di democrazia sostanziale – si crei un «movimento» delle anime e dei cuori in questa direzione, creando certo forme nuove di scolarità e rischiando tentativi "leggeri", senza pretendere già da subito che siano perfetti.

In questo cammino credo che ci troveremo uniti, e in tanti.

Don Gabriele Mangiarotti

ALCUNE NOTE CIRCA LA CELEBRAZIONE DEI FUNERALI

Pubblichiamo le disposizioni già date verbalmente da S.E. Mons. Vescovo in un incontro di aggiornamento ai Sacerdoti, riguardo alla celebrazione dei funerali religiosi e alla non opportunità di interventi più o meno sentimentali di parenti e amici durante la celebrazione.

Queste norme non vogliono essere una mortificazione dei sentimenti di stima e affetto nei confronti della persona defunta o dei suoi familiari, ma indicazioni perché tali sentimenti siano vissuti nella verità del mistero della morte e siano fondati sull'unica certezza che possiamo avere davanti ad essa: il dono misterioso dell'Amore del Padre che in Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere per noi la promessa della vita eterna.

La Liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore, nel quale i figli della Chiesa sono stati incorporati per mezzo del Battesimo, e per essi prega perché passino con Cristo dalla morte alla vita e debitamente purificati nell'anima vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dai morti.

Il centro del funerale non è dunque il defunto, ma il Mistero Pasquale di Cristo, fondamento della nostra fede e nostra salvezza. La Chiesa che è madre raccomanda il defunto alla misericordia del Padre, e annuncia la salvezza come dono gratuito di Dio, sempre e in qualunque situazione, anche davanti al mistero della morte.

Le parole di umana solidarietà che noi diciamo ai familiari di un defunto, sono importanti, perché sono un modo secondo l'esortazione di S. Paolo di portare gli uni i pesi degli altri soffrendo con chi soffre, ma molto più importante è, sempre secondo l'Apostolo, consolarsi a vicenda con le parole della fede, davanti allo sgomento della morte.

Pertanto occorre educare i nostri fedeli su questi insegnamenti e sul senso cristiano della morte, nonché sulla speranza che solo ci viene dalla Parola di Dio ed evitare che durante la celebrazione dell'Eucaristia, o dopo la sua conclusione, in Chiesa, tante altre parole oscurino la speranza che ci viene dalla fede per una consolazione esclusivamente umana e spesso sentimentale, ma impotente davanti al mistero della morte.

Pertanto, richiamo quanto già verbalmente indicato da S.E. Mons. Negri in un incontro di aggiornamento del Presbiterio: Durante la Messa del funerale, non è permesso a nessuno, oltre al celebrante, salire all'ambone, o comunque prendere la

parola, per interventi normalmente inappropriati e fuori luogo, che contrastano o svuotano i contenuti dell'annuncio pasquale di Cristo morto e risorto.

In caso di funerali particolarmente partecipati, in cui i familiari o gli amici desiderano ricordare il defunto, lo facciano con la preghiera dei fedeli.

Le eventuali preghiere poi, devono essere brevi ed esprimere lo spirito della fede, e il senso cristiano del vivere e del morire; per questo il celebrante dovrà visionarle prima di permetterne la lettura. Pur nella condivisione del dolore

dei familiari del defunto, e nella attenzione a particolari situazioni pastorali, occorre che il celebrante sia munito di una delicata fermezza che educhi le persone non a un fai da te, come è sempre più di moda, ma a vivere la liturgia cristiana come culto al Padre, dove il celebrante è segno di Cristo capo, sposo e pastore del suo Popolo.

Altre eventuali commemorazioni, si facciano altrove, magari al cimitero dopo il commiato, e comunque mai in Chiesa, che è luogo deputato solo alla celebrazione del Mistero cristiano della nostra salvezza.

Queste norme devono essere osservate da tutti i Sacerdoti della Diocesi, perché non si creino situazioni spiacevoli dovute a una difformità di prassi che i nostri fedeli non riuscirebbero a giustificare e che diventerebbe un messaggio diseducativo che noi Pastori del nostro Popolo non dobbiamo e non possiamo permetterci mai, e soprattutto davanti a materia così grave come la celebrazione della morte e della speranza cristiana.

Mons. Elio Ciccioni
Vicario Generale



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - DICEMBRE 2009



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI DICEMBRE 2009

- *“Perché i bambini siano rispettati e amati e mai siano vittime di sfruttamento nelle sue varie forme”.*

Rispetto dell'infanzia

L'intenzione di preghiera suggerita dal Papa per il mese di dicembre porta sullo sfondo l'immagine di Gesù Bambino nella mangiatoia di Betlemme: anche lui, il Figlio di Dio, nasce nella più completa povertà, e ben rappresenta tutti i bambini del mondo, vittime di soprusi e ingiustizie a non finire.

Il suggerimento del Papa a pregare perché cessi lo sfruttamento dei bambini nelle sue varie forme, ci chiede prima di tutto di **correggere nella nostra mente** quell'immagine dell'infanzia che, proiettata dai mezzi di comunicazione di massa, si è pian piano formata nell'immaginario collettivo e quindi anche in noi: bisogna correggerla, perché è sempre più lontana dalla realtà.

Belli, felici, sani, amati, questi sono i bambini degli spot televisivi. Bambini letteralmente da *“consumare”* con gli occhi. In una società dei consumi, il bambino entra in gioco come consumatore dei prodotti che lo riguardano e come mediatore del consumo dei genitori e degli adulti.

I bambini che muoiono di fame (vera) non sono del tutto assenti dalla TV: ventri gonfi, corpi scheletrici, occhi immensi appaiono per un momento nello spazio di un telegiornale, di un documentario; oppure ci guardano da un riquadro pubblicitario, da un manifesto. Però la fame che appare in TV è quella di un'immagine che **emoziona, ma non lascia tracce, non dà spiegazioni**. Questo meccanismo non riguarda solo la fame. **Anche la guerra** esiste, ma ormai del tutto **irreale**; i bambini vi possono fare da sfondo per il tempo di una emozione e per giustificare un intervento armato, da dimenticare subito dopo. L'importante è cogliere la notizia, la novità dell'evento. L'eccezionalità, purtroppo, è solo apparente, vista la frequenza con cui le guerre si susseguono.

Negli ultimi dieci anni **più di due milioni di bambini** sono stati

uccisi, **più di sei milioni** feriti o rimasti invalidi nel corso dei conflitti.

I bambini contano poco, rimangono fuori dai vertici mondiali. Per la verità ne è stato fatto uno apposito – **il vertice mondiale sull'infanzia** – nel 1990, cui hanno partecipato 71 capi di Stato e di governo, ma è rimasta lettera morta ogni promessa di riscatto: l'accesso all'istruzione e all'acqua potabile è ben lontano dall'essere stato realizzato.

La realtà ci dice che il numero dei poveri continua a crescere e non solo nel Sud del mondo. Nei Paesi industrializzati **47 milioni di bambini** – uno su sei – vivono in povertà.

L'organizzazione internazionale sul lavoro stima che almeno **250 milioni di bambini** – tra i 5 e i 14 anni – lavorino nei Paesi del sud del mondo.

Negli ultimi 30 anni, milioni di bambini, e in particolar modo **bambine**, sono stati sfruttati sessualmente in Asia e nel Pacifico. Il turismo sessuale dei grandi ne è il maggiore responsabile, spesso con l'aiuto di **Internet** e dei suoi labirinti, che offrono le immagini pornografiche dei bambini e le occasioni più appetibili per il loro sfruttamento.

Nel solo Sudest asiatico **da 20 a 40 milioni di bambini** lavorano schiavi del debito dei loro genitori poveri, con pochissima speranza di estinguerlo.

Nel Sud del mondo ogni anno **11 milioni di bambini** (30.500 al giorno) muoiono per malattie facilmente prevenibili.

Con questa realtà davanti agli occhi e nella mente, pregheremo in questo mese Gesù Bambino, perché salvi i tanti bambini denutriti e sfruttati, i tanti bambini soldato, i tanti bambini mutilati dalle mine o schiavi del lavoro.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“La Famiglia di Nazareth dia luce e forza ai genitori, perché possano svolgere con frutto il loro compito peculiare verso i figli”.*

Le nostre famiglie come quella di Nazareth

La famiglia occupa un posto fondamentale nell'educazione della persona e può essere considerata una vera scuola di **umanità** e di **valori** perenni.

Nella famiglia, fondata sul **matrimonio indissolubile fra un uomo e una donna**, si realizza una dimensione relazionale, filiale e comunitaria, che permette all'essere umano di nascere con dignità e di crescere e svilupparsi in maniera integrale.

Oggi più che mai sono urgenti la testimonianza e l'impegno pubblico di tutti i battezzati per riaffermare la dignità ed il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, aperto alla vita e alla cura della vita umana in tutte le sue fasi.

Per questo è necessario promuovere misure **legislative** e amministrative a sostegno delle famiglie e dei loro diritti, perché possano compiere la loro straordinaria **missione**.

La famiglia è il luogo in cui **si impara ad amare o a non amare**. Se nelle fasi fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza i ragazzi non apprendono i valori e i gesti dell'amore attento, sicuro e generoso come lo vedono nella loro famiglia di origine, sarà poi **difficile**, se non impossibile, che apprendano da adulti **a dare ed a ricevere amore**.

La stabilità del legame coniugale fra i genitori crea le condizioni necessarie per allenare i figli ai loro futuri compiti.

Nella famiglia si apprende ad interagire ed a collaborare tra maschi e femmine, tra giovani e anziani, tra personalità diverse, scoprendo il **significato dei sacrifici e della condivisione**.

La famiglia è la prima e fondamentale **scuola di vita**, perché ci coinvolge totalmente con il corpo, la mente, le emozioni, lo spirito. Proprio per questo **l'amore familiare** è stato sempre visto come un riflesso **dell'amore di Dio**.

A CHE PUNTO È L'ANIMAZIONE MISSIONARIA DELLE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE?

Sta concludendosi il decennio pastorale della Chiesa Italiana dedicato alla Missione. La comunità cristiana ha come primo compito, affidatole da Gesù, di annunciare il Vangelo a tutti, qui e nel mondo intero. Questo obiettivo non è ancora raggiunto. La pastorale di conservazione, di mantenimento, di cura d'anime di quanti frequentano ancora le nostre chiese non sembra aver ceduto il passo ad una pastorale missionaria, che porta la Buona Novella del Vangelo anche "fuori le mura" oltre le sacrestie e le strutture che i secoli ci hanno consegnato.

I centri Missionari hanno operato e operano nella grande parte delle Diocesi italiane; sono promotori di molte iniziative di formazione e informazione missionaria: sono coinvolti spesso in attività e progetti di cooperazione tra le Chiese e per lo sviluppo di molti Paesi del Sud del mondo. Ora mi chiedo: siamo riusciti a incidere positivamente nella mentalità della nostra gente per una accoglienza e per una missione che ci coinvolga personalmente? Non si tratta solo di quantità di soldi inviati ai poveri, ma di capacità di accogliere l'altro e di andare verso l'altro perché possa incontrare Gesù. Il nostro dovere è quello di contribuire a leggere i segni dei tempi, a leggere la storia con gli occhi di Dio. È questo che viene chiesto oggi ai Centri Missionari Diocesani: è un dovere aiutare le comunità cristiane ad aprirsi al mondo, perché il mondo è la famiglia dei figli di Dio e perché il mondo è la nostra famiglia.

Don Marino Gatti

INTERVISTA a Padre Giuseppe Ugolini, Missionario in Tanzania, in visita nel mese di Settembre al nostro Centro Missionario.

Don Marino ha posto le seguenti domande:

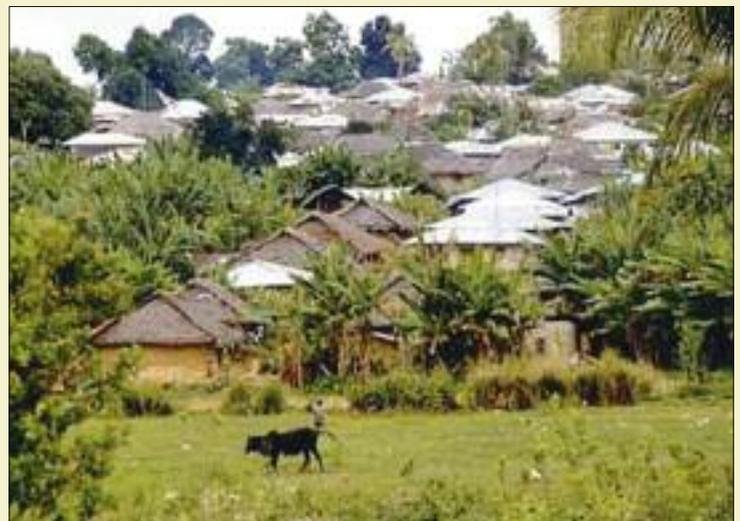
Padre Giuseppe ricordo con gioia il nostro incontro in Tanzania l'anno scorso nella sua Missione, ora Le chiedo: cosa l'ha spinto a lasciare l'Italia, la famiglia e gli amici per andare in missione in Africa?

Non poche volte, mi è stato chiesto perché avevo lasciato il mio Paese per andare lontano. La risposta è stata sempre la stessa: condividere con altri la mia fede in Gesù Cristo, da annunciare a tutti, come Egli ha comandato di fare ai suoi discepoli. La fede, anche se non tutti ci pensano, si accresce donandola. Un annuncio fatto con piena gratuità, non legato ad alcun interesse, che scaturisce dalla consapevolezza di essere stati amati per primi. Purtroppo, dobbiamo ammetterlo, la gente fa fatica oggi non solo a comprendere la gratuità della nostra missione, ma soprattutto il desiderio di contagiare gli altri con la nostra "passione"

per Cristo che anima la vita di ogni cristiano e non solo del Missionario.

Quali sono i frutti che raccoglie dalla sua Missione?

Il Missionario che fa affidamento sulle sue sicurezze, sa bene che i frutti derivanti dalla sua predicazione non sono legati ai grandi progetti umanitari da realizzare. Oggi, grazie a Dio, tante Associazioni di volontariato, che operano nei Paesi poveri di tutto il mondo, svolgono un'opera straordinaria di supplenza dello Stato nei campi del-



l'Istruzione, della salute... Il Missionario è come l'agricoltore che aspetta pazientemente i frutti della sua missione pastorale. L'annuncio del Vangelo, fatto con la testimonianza gioiosa della sua vita, trova un terreno fertile nel cuore della gente e così la vita nuova promessa da Gesù comincia a sbocciare e portare frutti abbondanti di amore, di pace, di giustizia e di condivisione. È bello essere missionario!

Nella vita del Missionario quali sono le fatiche più grosse?

Chi ha impegnato completamente la sua vita al servizio del Regno di Dio, sa che prima di poter assaporare i frutti della resurrezione, dovrà assaporare quelli della croce, perché il Signore, già su questa terra, ha promesso il centuplo assieme a persecuzioni. Ciò non spaventa il Missionario. Al contrario, gli dà nuovo slancio e coraggio nel compiere fino in fondo il suo dovere di apostolo, facendo sempre precedere l'annuncio del Vangelo da qualsiasi opera, anche sociale, che non realizza mai da solo, ma assieme alla Comunità. Quello della corresponsabilità nell'annuncio del Regno di Dio è, infatti, il frutto più bello che un Missionario possa desiderare, perché dalle sofferenze e dalle fatiche che la missione comporta, vengono alla luce orizzonti di salvezza e di amore.

UN GRANDE MISSIONARIO LAICO DIMENTICATO**FRA PAOLINO MAGNANI (1932-1973)**

Mi auguro che il mio carissimo amico, Pier Luigi Nucci di Pietracuta, che sta pubblicando una trilogia di personaggi nati, vissuti, morti a Pietracuta, risalga un poco la corrente del Marecchia per incontrarsi con due altri personaggi che non vanno dimenticati, almeno all'interno del nostro amato Montefeltro. Il primo è Mons. Italo Sebastiani, ottimo letterato e stimato sacerdote. Speriamo che anche per lui avvenga quello che i nipoti hanno fatto per Mons. Renato Paolini, suo grande amico. Hanno curato e finanziato le poesie che ne fanno il ricordo e il monumento più bello.

L'altro è un ragazzo meraviglioso che non ha potuto realizzare il suo sogno di diventare prete, ma ha potuto realizzare la propria vocazione missionaria in ritardo dopo molte incredibili difficoltà.

Un suo confratello colombiano ne ha scritto una bella biografia con la prefazione del nostro Padre Francesco Antonimi, nostro condioCESANO superiore provinciale dei Missionari comboniani. Ma nel Montefeltro Fra Paolino è poco conosciuto anche se suoi amici sono ancora vivi, come Don Giuseppe Tosi, oggetto di invidia per Paolino che non lo ha potuto seguire nel seminario di Pennabilli e don Marino Gatti già suo parroco e direttore dell'Ufficio Missionario.

Almeno si potrebbe pubblicare, anche sul Montefeltro, il suo diario. Si deve alla lungimiranza della sua maestra nelle elementari che suggerì ai suoi alunni di iniziare subito a scrivere un diario che sarebbe diventato prezioso nella loro maturità. E così il piccolo Paolino che ha fatto solo le prime tre classi elementari inizia a mettere nero su bianco e continuerà a farlo per molti anni e da adulto, lo ricopierà a macchina appartando correzione e aggiunte. Potrà in seguito frequentare le scuole serali e dare sfogo alla sua insaziabile voracità di accanito lettore di ogni pagina stampata tra le mani, fino a incapere nel foglio missionario che ne accenderà la fiamma apostolica.

È un bambino fisicamente sano e moralmente virtuoso, membro di una famiglia numerosa con un altro fratello e sei sorelle. È amico fraterno di Peppino, oggetto di invidia perché lui può andare in seminario. Gli invidia la veste, gli studi, il sacerdozio. Ma la famiglia è povera. Contadini che da Libiano son costretti a cambiar potere fino a Ronchi di Massama-

nente dove è parroco Don Savino Merli, bravissimo sacerdote di cui sono stato sinceramente amico come tanti altri sacerdoti feretrani.

Di andare in collegio per farsi missionario non se ne parla neppure. Tutti contro. Solo la mamma... È costretto a trovarsi un lavoro a Roma, come fattorino. Non gli piace la città. Ci sono pericoli morali. Inizia una corrispondenza segreta con un missionario che lo conforta e lo sostiene. Ma tralascio il racconto della sua giovinezza sulla quale vorrei invitare qualche educatore a riflettere e a scrivere per la edificazione dei giovani.

**IL GRANDE EQUIVOCO MICIDIALE**

Ormai adulto e indipendente riesce a coronare il suo sogno ed entra nel noviziato di Firenze dove, al suo scrivere, si trova in paradiso. Ma improvviso, subdolo, scoppia un uragano incredibile dove noi sacerdoti, i familiari, i superiori abbiamo un atteggiamento incomprensibile.

Forse le sorelle, imitando la calligrafia di Paolino, scrivono delle lettere apocriefe a nome del fratello a una ragazzetta del paese, manifestandole amore e sogni di matrimonio. Le false lettere sono consegnate al Parroco Don Savino, uomo prudente e saggio, che pensa bene di inviarle al Maestro dei novizi che le trasmette al superiore generale.

Paolino, senza essere interrogato, viene scacciato come un ladro, senza dargli la possibilità di capire il perché ignorando la lettera. Ottenuta a fatica l'udienza dal Superiore Generale viene accolto con sorrisi ammiccanti e messo alla porta.

Tornato a casa come un cane bastonato, interrogando il parroco, la stessa destinataria della lettera riesce a rabberciare la situazione e a riprendere i tentativi con

maggiore forza, sostenuto dalla corrispondenza del Padre che non lo ha mai abbandonato e che lo faciliterà nel ritorno. Chi legge questo episodio rimane sbalordito dalla ottusità dei superiori che non dialogano come padri ma si comportano come giudici severi. Quante volte si è verificato che un seminarista sia stato allontanato senza dargli la possibilità di sapere la colpa e magari correggersi. Un dialogo poteva servire per evitare rovinosi errori anche per il futuro del ragazzo.

LE AGOGNATE MISSIONI

Ma la Provvidenza che non abbandona mai coloro che in Lei confidano, permette il rientro nella Congregazione comboniana da lui preferita, rifiutando tutte le altre offerte.

Qui l'ormai adulto Paolino percorre le varie tappe fin quando può spiccare il volo verso le terre lontane. Il 9 dicembre 1978 parte per la prima missione in Sudan dove rimane alcuni anni, con una interruzione che lo costringe a tornare in Italia per una operazione chirurgica. Nel 1964 emette i voti perpetui e batte a macchina il suo diario.

È chiamato per un anno di aggiornamento a Roma e poi parte per l'Inghilterra per impadronirsi della lingua. Parte per la missione in Etiopia, interrompendo il suo lavoro per rientrare in Italia per assistere il papà e la zia bisognosi di assistenza. Poi il ritorno definitivo.

È difficile in poche righe condensare l'attività missionaria e la santificazione personale di questo umile figlio del Montefeltro. Semplice contadino che non ha appreso alcun mestiere, in missione diventa capace di molte attività anche impegnative come quella elettrica e idraulica: uomo di grande comunione con i confratelli e anche con alcuni personaggi ortodossi. Uomo di grande preghiera e di profondità di vita in Dio. È la colonna portante della sua comunità. Tutti si aspettano da lui grandi cose, ma il Signore lo attende per l'ultimo incontro. Una sera dal dolce tramonto scende al fiume per aggiustare alcuni ingranaggi. I Confratelli lo attendono a casa e non vedendolo arrivare lo vanno a cercare e lo trovano accanto alle turbine adagiato su quella terra africana che ha tanto amato e che ora lo accoglie nel sepolcro da lui stesso preparato a Shafinna. La sorella Giorgia e don Marino ne hanno visitato la tomba e da loro adesso aspettiamo nuove testimonianze.

I 90 ANNI DEL SEMINARIO REGIONALE DI BOLOGNA

Com'è che giunsero le Chiese di Bologna e della Romagna a realizzare il Seminario regionale. La storia ed il bilancio di questa esperienza. Le risposte del Regionale al calo delle vocazioni fatto registrare all'inizio del terzo millennio

Il Pontificio Seminario Regionale Flaminio «Benedetto XV» di Bologna, fu uno dei primi a sorgere, dopo la decisione di Pio X di provvedere ad una migliore formazione dei futuri sacerdoti, raggruppando le comunità dei seminari delle diocesi minori e concentrando tutte le risorse disponibili cercando di realizzare progetti educativi di alto profilo. Il nostro doveva servire per gli studi filosofici e teologici delle diocesi dell'antica Regione Flaminia (Bologna e Romagna).

Già nel 1909 su incarico del Papa, la S. Congregazione Concistoriale (l'attuale Congregazione dei Vescovi), aveva individuato nel monastero benedettino del Monte di Cesena il luogo più adatto per tentare la costituzione della comunità di un grande seminario interdiocesano per tutte le diocesi della Romagna, con l'esclusione, per il momento, di Ferrara e Bologna. Tuttavia, di fronte alle notevoli divergenze e difficoltà riscontrate, si rinunciò all'idea di tale ubicazione, ma non alla ferma determinazione di riunire in un unico seminario i seminaristi della regione Flaminia, come già stava accadendo in altre regioni ecclesiastiche italiane.

A Bologna, sede della prima università del mondo occidentale, la "Alma Mater Studiorum" (1088) ed anche della gloriosa Facoltà Teologica, (1360) fu cercata una vasta area, il cui terreno fu acquistato per due terzi dalla S. Sede e per un terzo dall'Arcivescovo di Bologna.

Infatti, essa doveva essere destinata alla costruzione, grazie al contributo economico della S. Sede stessa e di tutte le diocesi interessate, non solo di un *grandioso edificio a norma di tutte le esigenze imposte dall'igiene scolastica*, per la comunità del Seminario Interdiocesano, ma anche il nuovo Seminario Diocesano bolognese, progettato appositamente per radunare in un'unica sede tutti gli alunni del ginnasio.

Il luogo adatto fu trovato, non lontano dal centro città, verso nord, presso le antiche mura fra le porte Galliera e Lame, in un terreno sgombro da case, attraversato dalle strade che il Comune veniva costruendo secondo il nuovo piano regolatore, in prossimità della stazione ferroviaria. Il terreno era costituito solo di campi ed orti, in una zona perciò ben arieggiata e salubre, chiamato «Orti Garagnani», nell'allora territorio della parrocchia urbana di S. Maria Maggiore. Si iniziò la costruzione dell'Interdiocesano lungo la

parte terminale del primo tratto di Via dei Mille e, ad angolo con l'Interdiocesano, si iniziò pure l'erezione del Diocesano, prospiciente la Piazza Umberto I. Come costruttori furono scelti l'Ing. Giuseppe Gualandi per il primo seminario e l'Ing. Carlo Ballarini per il secondo.

Superate le difficoltà per la costruzione e dopo lunghe consultazioni, i lavori per questa *colossale impresa* iniziarono per l'Interdiocesano almeno già durante il 1911, ma si prolungarono per diversi anni. Nel 1915 l'Interdiocesano quasi finito, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, fu requisito dall'Autorità militare ed in un

zare la cappella per le liturgie e la preghiera, aule grandi per la scuola e cortili per il gioco ed il refettorio. I seminaristi teologi avrebbero avuto a disposizione la camera personale mentre i liceali, le camerate e gli ambienti per lo studio in comune.

Il progetto dell'Arcivescovile prevedeva un'amplissima ed elegantissima facciata prospiciente la Piazza Umberto, mentre nell'interno dell'edificio era prevista un'area più ristretta comprendente i dormitori e le aule per la scuola e lo studio in comune per i ginnasiali. Di fronte all'immutata disposizione papale, ripresentata



Seminario Arcivescovile fino al 1932 e Regionale per il Liceo dal 1932 al 1965

primo momento fu adibito ad ospedale militare, poi a regia caserma ed in seguito a ricovero dei senza tetto. Il Diocesano bolognese fu requisito solo in parte perchè, pur già coperto, era ancora molto lontano il tempo del suo tanto desiderato completamento. Frattanto nel 1914, dopo la morte di Pio X, l'Arcivescovo di Bologna, il Card. Giacomo Della Chiesa era stato eletto Papa, col nome di Benedetto XV.

Allorché, finita la guerra e cessata la terribile epidemia di febbre spagnola, nel giugno 1919 il Seminario fu restituito all'autorità ecclesiastica ed il S. Padre provvide al suo completo allestimento ed arredamento con somma cura e generosità.

Il Regionale appariva a tutti come un edificio solido, di notevole eleganza, sia negli ambienti signorili interni sia negli elementi artistici esterni, specialmente nella facciata e nel portico di stile neo rinascimentale, posto lungo via dei Mille. Tutti i seminaristi avrebbero potuto utiliz-

zare con tenacia nonostante tutti i gravi impedimenti incontrati nei dieci anni trascorsi dal primitivo progetto, fu evidente la comprensibile sofferenza, avvertita da qualche vescovo e dal clero locale, di dover privare le proprie diocesi del seminario maggiore, vale a dire, del massimo istituto culturale diocesano, e di doversi caricare degli oneri economici relativi alla edificazione e poi al mantenimento del nuovo edificio appena costruito.

Peraltro i vantaggi offerti da un seminario interdiocesano erano altrettanto palesi: la possibilità di assicurare la formazione dei seminaristi affidando l'educazione ad una compagine scelta di insegnanti e formatori, l'arricchimento derivante dalla comunione di energie messe in campo per affrontare problemi formativi, ecclesiali e pastorali comuni e dallo scambio di esperienze culturali ed ecclesiali diverse, l'opportunità di formare un clero preparato secondo le necessità dei tempi, accogliendo direttamente dalla

S. Sede disposizioni illuminate e di grande valore.

In ogni caso, non tutte le diocesi interpellate e coinvolte aderirono pienamente alla disposizione papale, subito e in modo continuato, anche se ne aggiunsero altre. Faenza inviò solo i suoi aspiranti ai gradi accademici fino al 1928, trattenendo gli altri teologi e liceali in diocesi. Le diocesi di Ferrara con Comacchio e Ravenna con Cervia, disponendo di fiorenti Seminari, chiesero ed ottennero di essere esentati.

Dal 1919 ad oggi sono 1777 (più della metà ancora viventi), salvo errori ed omissioni e considerando che il Regionale durante la guerra fu bombardato e parte dell'archivio andò perduto, gli ex alunni divenuti sacerdoti per le nostre diocesi di Bologna, Imola, Faenza Modigliana, Forlì Bertinoro, Cesena Sarsina, Rimini, Ravenna Cervia, S. Marino Montefeltro, ed anche Comacchio, per un certo tempo.

Tanti altri sono coloro che hanno vissuto la propria giovinezza, sia al liceo che in teologia, tra le mura della prima sede di via dei Mille ed in Piazza Umberto I (ora Piazza dei Martiri), nei pressi della stazione ferroviaria, dal 1919 al 1965, oppure nel moderno edificio di cemento e vetro, a forma di ferro di cavallo, costruito sulle prime colline bolognesi non lontano dall'Istituto Ortopedico Rizzoli, dal 1965 al 1984, oppure nell'attuale sede, non lontano dalla precedente, appartenente al Seminario Arcivescovile, e poi hanno trovato un'altra strada per la vita.

Tanti sono pure i sacerdoti ed anche i laici che hanno contribuito alla formazione umana, spirituale, teologica e pastorale di tali giovani, con dedizione e notevole spirito di sacrificio. Non vogliamo dimenticare le religiose presenti al Regionale ed ora in cielo, le Suore Visitandine dell'Immacolata di Vedrana di Budrio (BO) che sessant'anni fa, nel 1949, conclusero la loro presenza trentennale al Regionale, le Suore Orsoline di Gandino (BG) dal 1950 al 1984 e le Minime dell'Addolorata ed i laici al servizio della comunità del Regionale, perché il Signore sia la ricompensa di tutti.

Non è facile nemmeno azzardare un bilancio complessivo. Ma si può certamente affermare che il Regionale sia stato mediamente una bella opportunità formativa alla fede ed alla vita ecclesiale, per tante persone, che poi hanno servito, e continuano a servire, le comunità come ministri ordinati e come laici impegnati nelle varie attività pastorali. Certo non sono mancate le difficoltà educative ed i gravi disagi relativamente alle fasi epocali di passaggio critico, in particolare, nel periodo tragico della seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, nell'immediato dopo Concilio Vaticano II, e nella fase attuale, a partire dall'anno 2000, segnata da un sensibile calo numerico delle presenze (come del resto nell'intera



Europa occidentale) e dalla ricerca di una configurazione nuova, a partire da un mondo giovanile in cambiamento, della formula tradizionale del seminario.

LA CRISI DELLE VOCAZIONI. CHE FARE?

Una risposta efficace ed adeguata non può essere più unicamente delegata alla formula "seminario", la quale costituisce solo la fase indubbiamente centrale del percorso formativo verso il presbiterato. Occorre, infatti, una nuova consapevolezza da parte delle comunità diocesane perché la pastorale in genere e quella giovanile in specie, siano vissute valorizzando la prospettiva battesimale ed educativa, per aiutare tutti i giovani a ritrovare nella fede il senso della vita e la prospettiva credibile di una vita donata in Gesù e per Gesù.

Se le comunità parrocchiali, le associazioni ecclesiali ed i movimenti tornassero ad essere vocazionalmente feconde, i seminari diocesani ed il Regionale potrebbero svolgere una funzione formativa, dal punto di vista umano, spirituale, teologico, pastorale, per operare un congruo discernimento ed una adeguata formazione iniziale al sacerdozio diocesano dei giovani e giovani-adulti coinvolti³ dalla voce dello Spirito Santo che chiama.

Tale formazione seminaristica, specie nei primi anni del ministero, dovrà essere continuata e maturata con un accompagnamento educativo delle singole persone nell'inserimento negli ambiti di servizio pastorale, opportunamente individuati e secondo le tante necessità attuali.

L'anno sacerdotale promosso da Benedetto XVI, che effetti sta producendo?

Siamo ancora nelle fasi iniziali di tale avvenimento ecclesiale... Occorre tuttavia immaginare i tempi lunghi di una maturazione ecclesiale, comunitaria e personale che non avverrà semplicemente grazie allo stimolo offerto da avvenimenti speciali, che tuttavia assumono il significato di risvegliare un interesse e tante do-

mande anche profonde nel cuore di chi è credente o sta cercando un senso profondo da dare alla vita. Occorre infatti percorrere la strada della pazienza educativa in ascolto della Parola del Signore e degli orientamenti che la Chiesa non ci fa mancare, per cercare di perseguire gli obiettivi sicuri che in questi tempi critici di passaggio epocale non vengono meno.

Cosa dice l'esempio del curato d'Ars ai giovani dei nostri giorni?

Giovanni Maria Vianney è indubbiamente un uomo dell'ottocento, la cui figura va letta alla luce di un contesto storico abbastanza lontano dalla nostra cultura. Nello stesso tempo penso che alcune caratteristiche della sua testimonianza santa, quali l'amore ardente per il Signore, la fiducia incondizionata nella provvidenza, la fedeltà eroica al martirio della quotidianità, l'amore per le persone concrete affidate al suo paterno ministero e la preoccupazione della loro salvezza eterna, l'essenzialità di una vita evangelica radicale, possano aiutarci a penetrare gli elementi essenziali della fede e della vita cristiana e presbiterale in ogni tempo, anche nel nostro, così ricco di prospettive materiali e così povero di umanità e di ispirazioni profonde.

Si tratta, infatti, con la fantasia necessaria, alla luce di una tale figura presbiterale, di individuare le forme spirituali, ecclesiali e pastorali più adeguate per accogliere con amore i giovani così come si presentano ai nostri occhi, senza rifiutarli a priori, e di aiutarli a vincere paure e incertezze (che sono quelle di noi adulti) nei confronti di un futuro effettivamente nebuloso e scoraggiante e ad innamorarsi ancora della vita vera, di Gesù amico e Signore, e di una gioiosa prospettiva di dono generoso di sé, che oggi certo non appare nel gossip generalizzato e superficiale della cultura imperante, ma che sicuramente è nascostamente presente e come un rivolo carsico, certamente ricomparirà, per la gioia di chi avrà occhi per vedere i frutti dell'opera segreta e preziosa che lo Spirito del Signore sta realizzando in ogni creatura umana.

UN FILO D'ARIANNA NEI LABIRINTI DEL CYBERSPAZIO

NEW MEDIA ED EDUCAZIONE

Intervista a Don Gabriele Mangiarotti, responsabile di un cliccatissimo sito Internet, alla guida dell'Ufficio IRC della nostra Diocesi e Docente di Religione

Immaginiamo di camminare a piedi per una grande città: sotto i nostri occhi, dietro il traffico vorticoso ed i marciapiedi su cui passa frettolosamente una folla multicolore, sfilano i paesaggi più svariati: qui una cattedrale gotica innalza al cielo le proprie guglie; là, sotto i portici, luccica una fila di vetrine; davanti a un bar si accende una discussione e scoppia una rissa; palazzi di varie epoche si mescolano a grattacieli sedi di importanti multinazionali; qui un cinema a luci rosse accanto a una casa di cura; fontane e parchi si alternano a squallidi casermoni.

La metafora della metropoli con le sue bellezze, con la ricchezza delle sue opportunità, ma anche con i suoi angoli di disordine e di piccola o grande criminalità, è stata proposta da Marco Brambilla, docente di Scienze Matematiche ed esperto di Informatica, per descrivere il mondo di Internet: una rete sempre più vasta ed intricata, dagli aspetti fortemente contraddittori, che in meno di vent'anni ha modificato profondamente la vita dell'intero pianeta, almeno là dove sia accessibile un minimo di infrastruttura tecnologica. È un panorama in continua evoluzione, dove le novità si susseguono ad un ritmo vertiginoso, tanto che una famosa battuta dice che "nella Rete i tempi antichi erano ieri". Nuovi vocaboli entrano nel nostro linguaggio quotidiano: i *blog* (sintesi di *web log*, letteralmente: traccia in rete: sorta di diari personali online accessibili a tutti, con possibilità di discussioni interattive) appartengono ormai al passato; anche "*Second life*" (un mondo virtuale parallelo in cui è possibile vivere una seconda vita con il proprio doppio, chiamato "*avatar*", cioè incarnazione, termine della religione indu) sembra superata; oggi sotto i riflettori vi sono le "*Communities*", come *Myspace* e soprattutto *Facebook*, sorta di bacheche virtuali dove, attraverso il proprio profilo personale, si possono incontrare letteralmente centinaia di milioni di persone. Sembra il trionfo della comunicazione, della comunità globale, dei rapporti umani moltiplicati a dismisura dalla tecnologia. Sono soprattutto i ragazzi ed i giovani ad usufruire in modo massiccio delle nuove opportunità, fino al patologico, tanto che si parla di un "*Internet addiction disorder*" (IAD), cioè di una sindrome di dipendenza dalla Rete. È superfluo dire che sul mondo di Internet si appunta da molti anni l'attenzione di insegnanti e genitori, desiderosi di valorizzare le nuove possibilità, ma

anche preoccupati delle conseguenze sul piano educativo di una assidua frequentazione della Rete. Nel 2001, nel libro a più mani "*Studiare in famiglia*" (Itaca edizioni), il già citato Marco Brambilla sintetizzava nella "superficialità" il rischio più grave per i giovani navigatori, denunciando la prassi sempre più comune di trasformare le "ricerche scolastiche" in scopiazzature automatiche di paginate di siti spesso inattendibili. Oggi il problema permane, ma è stato affiancato da questioni più complesse.

Per capire meglio le implicazioni educative connesse al mondo della Rete abbiamo intervistato don Gabriele Mangiarotti, responsabile del sito www.culturacattolica.it, presente su Internet da una quindicina d'anni.

Per quale motivo ha deciso di accostarsi al mondo di Internet?

Don Mangiarotti – In primo luogo lavorando con gli studenti avvertivo il fascino e l'attrazione che essi provavano per questo «nuovo» strumento. E dal momento che mi ha sempre colpito la frase di San Paolo che sintetizza il concetto di lavoro culturale: "*Vagliate ogni cosa, trattenete ciò che vale*" (I Tess., 5,21), non mi sono sottratto a questa nuova esperienza. Internet permette inoltre di comunicare e di condividere in modo molto vasto, diretto ed efficace le esperienze (era la coscienza di una responsabilità «universale» e di un aiuto concreto all'insegnamento che si giocava in questa consapevolezza).

Non da ultimo, mi ha colpito negativamente il modo in cui in Rete si parlava del Cristianesimo e della Chiesa: menzogne secolari, fondamentalismo laicista ed ostilità preconcetta impedivano alle evidenze più semplici di farsi strada. Ci si apriva davanti un lavoro difficile ma affascinante, nel quale abbiamo trovato presto molti compagni di viaggio: avendo ben chiara la preminenza del soggetto sullo strumento, abbiamo realizzato incontri significativi, dal vivo, ed abbiamo creato una serie di legami effettivi, non solo virtuali, di amicizia, di collaborazione e di giudizio culturale.

Come si potrebbe descrivere la situazione attuale di Internet?

Don Mangiarotti – L'immagine che mi si affaccia alla mente è quella della biblica "Torre di Babele": su Internet si mescolano miliardi di voci discordi, ma il potere vuole

uniformare il linguaggio imponendo la dittatura del relativismo, divenuto ormai "relativismo aggressivo" (secondo la definizione di Massimo Introvigne): "Tu devi pensare come diciamo noi". Il mondo della comunicazione è spesso al servizio di questa concezione. Un'altra frase dice: "Internet è nato per la guerra (infatti è stato creato in ambito militare parecchi decenni fa), e questo ne segna la natura". Non è vero: è uno strumento che può essere utilizzato da persone consapevoli della ragione ultima: "Cammina l'uomo quando sa bene dove andare". Del resto le potenzialità di questi nuovi strumenti sono state ben colte da Benedetto XVI che ha dedicato il Messaggio per la XLIII giornata mondiale delle Comunicazioni sociali al tema: "*Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*". Proprio il Papa descrive così i nuovi scenari della comunicazione: "I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi media nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale".

Quali sono gli atteggiamenti da assumere di fronte alla Rete da parte degli educatori?

Don Mangiarotti – Su questo condivido totalmente quanto ha detto Benedetto XVI, nel già citato Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali: "Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perché si impegnino nel promuovere una cultura del *rispetto*, del *dialogo*, dell'*amicizia*".

Come sempre di fronte a nuovi strumenti, è necessario evitare sia l'idolatria ammi-

razione, sia la demonizzazione squallificante: con il primo atteggiamento diventiamo acritici consumatori di un mondo che spesso ha preoccupazioni ben diverse dalle nostre; col secondo ci teniamo in disparte, nella torre d'avorio di un isolamento ingiustificato, senza cogliere che per i nostri ragazzi spesso gran parte della giornata passa lì, davanti allo schermo in collegamento online. Ci sono adulti che si definiscono "all'antica", vantandosi di non saper neppure accendere il computer; a parte problemi insormontabili di incapacità tecnica (oggi però tutto è molto perspicuo, immediato), non è possibile ignorare questa fetta dell'esperienza umana da cui non si può prescindere per molti aspetti. È possibile invece, facendosi aiutare, "prendere la patente" anche di Internet, ed utilizzare in modo intelligente le miriadi di opportunità della Rete. Di solito si indica nella pornografia il pericolo più grave per i nostri ragazzi che navigano in Internet; ma è ancora più grave il fatto che si cada nelle mani di uomini che respirano e comunicano una mentalità per cui relativismo e nichilismo tendono a divenire il modo comune di pensare. Anche rispetto a questo scenario, è straordinario il modo con cui il Papa richiama continuamente la responsabilità educativa di educatori e genitori.

Internet può essere uno strumento per l'omologazione culturale, ma anche per valorizzare esperienze di appartenenza forte e di responsabilità, di ricerca di bellezza e di apertura di incontri reali, come testimonia la storia di www.culturacattolica.it. Le modalità di fruizione di Internet sono ormai svariatissime: documentazione, divertimento, utilizzo di programmi, posta, blog, chat... È necessario non lasciare soli i nostri ragazzi, lavorare con loro: non con paura dello strumento, non solo con paletti e istruzioni per l'uso, ma condividendo un cammino educativo per diventare protagonisti.

È una sfida in cui occorre mostrare un modo più vero di vivere e di utilizzare uno strumento che, se usato con intelligenza, può rivelarsi una risorsa straordinaria di crescita e di ricchezza per la persona.

Recentemente la Società italiana di Pediatria e la Società italiana di Medicina per l'adolescenza, dopo aver denunciato il nesso tra forte utilizzo di Internet da parte dei ragazzi e consapevolezza di soffrire di solitudine, hanno altresì lamentato l'aumento di rischi di contatti con sconosciuti cui sono esposti i nostri figli. Hanno infine steso un decalogo in cui cercano di dare consigli agli adulti per una navigazione senza rischi. Condividi tali preoccupazioni?

Don Mangiarotti – Sicuramente è il rapporto educativo significativo con gli adulti ad essere tutela per i pericoli della vita, fatti salvi aspetti ed avvenimenti imprevedibili, e il

rischio della libertà. Comunque anche noi di www.culturacattolica.it, forti di una esperienza quindicennale, abbiamo steso una "Bussola per i navigatori", che abbiamo chiamato "Per non essere irretiti dalla rete". Comprende sia consigli ai genitori ed educatori che ai ragazzi.

Intravede una utilità nella presenza in questo mondo "virtuale"?

Don Mangiarotti – Certamente, quanto si fa in Internet è rilevante, a volte più di tanti altri strumenti di comunicazione: penso al lavoro fatto a proposito della Legge 40 sulla procreazione assistita, che ha avuto un riscontro, un esito positivo anche per il notevole impegno in questo campo. E per quanto riguarda il lavoro che svolgiamo col sito abbiamo contribuito alla legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione (e manteniamo, grazie al lavoro costante di Nicola Incampo, un'attenzione e una lettura critica di quanto accade, fornendo sistematica consulenza giuridica). E poi penso alle battaglie culturali che ci hanno visto protagonisti nei confronti di trasmissioni televisive che hanno ridotto l'immagine della famiglia agli stereotipi di moda adesso (e per questo motivo abbiamo anche pagato col l'oscuramento del sito da parte di *Hackers*), dopo le denunce fatte nei nostri confronti da *Repubblica* e dal *Corriere della Sera*. Così, in tanti modi, siamo riusciti a rendere, in questo campo, cultura la fede, secondo la bella osservazione di Giovanni Paolo II: "Una fede che non diviene cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta" (Discorso al MEIC, 1982).

CONSIGLI AI GENITORI E AGLI EDUCATORI

1. "Cammina l'uomo quando sa bene dove andare". Internet è uno strumento al servizio di uomini coscienti dello scopo, che usano tutto senza paura.

2. Non lasciare soli i ragazzi davanti a Internet: condividere un cammino educativo aiutandoli con criteri chiari.

3. Educare lo sguardo: sfidare i ragazzi a non accontentarsi di sciattezza o banalità, ma a cercare una bellezza più vera.

4. Non demonizzare Internet, ma mostrare un modo più umano, più avvincente, più affascinante di usarlo.

5. Scoprire i volti che stanno dietro un sito, un blog, ricordando che il virtuale è al servizio del reale e non viceversa.

6. Chiedere conto, non per un controllo, ma per il chiarirsi dei criteri, del cammino fatto navigando.

CONSIGLI AI RAGAZZI

1. Non fare di Internet l'orizzonte della propria vita, ma conoscerlo per metterlo al proprio servizio.

2. Evitare le chat inutili e generiche, le

perdite di tempo sciocche e insulse: comunicare è mettere in gioco la propria umanità.

3. Non usare Internet per fuggire la realtà, ma per entrare sempre di più in essa.

4. Non nascondersi dietro l'illusione dell'anonimato per vivere una vita virtuale fittizia.

5. Fare la fatica di verificare ciò che la rete comunica: non essere creduloni solo perché "è su Internet".

Su Facebook ho trovato queste note, un po' umoristiche, che mi pare descrivano il «clima» generale degli utenti:

«Questo gruppo è per:

– tutti quelli che stanno sempre su msn o su facebook chattando con gli amici;

– quelli che perdono una marea di tempo non andando a concludere niente;

– quelli che non pensano al futuro ma pensano alla foto da mettere sul profilo;

– quelli che cominciano con: "come stai? bene bene, tu? che hai fatto ieri?";

– quelli che perdono una notte di sonno per scrivere ad una persona che è dall'altra parte del mondo e che probabilmente non vedranno mai;

– quelli che non possono vivere senza le emoticon;

– quelli che guardano le foto degli amici degli amici per vedere se li conoscono;

– quelli che "ce l'hai feisbuc?";

– quelli che quando fanno una cosa già stanno pensando di fare la foto per pubblicarla;

– quelli che ormai pensano alla terza persona ovvero per stati...;

– quelli che sognano di fare gruppi da 100.000 persone ed invitarli ad una festa a casa del loro nemico;

– quelli che quando cade la connessione è come se gli è finita la dose;

– quelli che mentre viaggiano in pullman pensano ai nomi e cognomi (che non vengono mai in mente) di qualcuno conosciuto nel corso della vita per cercarli su facebook;

– quelli che ricominciano con l'elenco dei nomi e cognomi per vedere se nel frattempo si sono iscritti;

– quelli che "sì do solo una sbirciatina, tanto rimango invisibile" e poi stanno 3 ore a scrivere sulle bacheche;

– quelli che non solo facebook e messenger, ma anche badoo, mspace, hi5, linkedIn...;

– quelli che la vecchia agenda di carta la spulciano solo per vedere se qualcuno sta su fb;

– quelli che usano facebook per controllare le mosse dei/delle propri/e ragazzi/e, ex, amici e che sono sempre pronti a farsi gli affari degli altri...;

– quelli che oggi non accedo nemmeno una volta, seeeeeee;

– quelli che se mi pubblicano con un altro tag mi cancello;

Continua da pag. 23

– quelli che si cancellano il profilo ed il giorno dopo lo ricreano;

– quelli che se non ti chiedono più il numero ma direttamente la mail;

– quelli che “ma chi cazzo è questo qua?” e poi lo aggiungono lo stesso;

– quelli che ; -) > :- E :- * %-) :- & :-)) :- (; -) non sono solo parentesi e punti;

– quelli che oramai fanno gli auguri di compleanno a tutti i loro amici... che hanno feisbuk;

– quelli che vaffanculo che costa 500 euro mi compro l'aifon così posso connettermi anche dal bar;

– quelli che la sera nei locali cercano di individuare gli sconosciuti amici di facebook visti solo in foto e poi commentano “questo è xxx di facebook!!!”;

– quelli sono diventati super esperti ad iconizzare tutte le schede aperte quando si appropinqua il capo... per poi riaprirle;

– quelli che si ritrovano perfettamente in queste descrizioni e pensano: “sì, ma io un po' di più degli altri...”;

– quelli che il collega vicino li odia perché li vede sempre a cazzeggiare e lui no... o forse sì... ce l'ha pure lui facebook, ma non lo aggiungo;

– quelli che chattano col collega che sta nella scrivania di fronte;

– quelli che... “è un vizio di famiglia, persino mio padre si è iscritto, aiutoooooo!!!!”;

– quelli che... dai dieci minuti... controllo chi c'è in linea e poi mi metto a studiare... e passano le ore...;

– quelli che si iscrivono a facebook “solo per tenersi in contatto con i pochi amici stranieri” e poi finiscono col chattare in dialetto con i propri compaesani;

– quelli che con la scusa di tenersi in contatto con gli amici lontani sono perennemente collegati!!

– quelli che se non esistessero msn facebook e tutto il resto... avrebbero già 5 lauree;

– quelli che chattano tra un file in excel e l'altro cercando di non fare troppo rumore con i tasti per non essere sentiti dal capo;

– quelli che, chattando su facebook o msn, sognano di parlare con la donna/uomo della loro vita e poi...;

– quelli che leggendo queste righe non sanno se :-) o :- (

– quelli che...».

Sarebbe certamente utile, nella scuola in particolare, provare ad indicare un tema, suggerire uno strumento di ricerca, e poi verificare il cammino fatto, con le sue motivazioni, confrontandolo con i compagni o con chi altro ha fatto lo stesso percorso. Perché partendo da un punto determinato, si è giunti a diversi risultati?

La Redazione

CARO ABBONATO, iniziamo una campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2009.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare ad un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare e festeggiare così, con un gesto utile e di grande significato, il Natale e il nuovo anno che sono alle porte?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.